



KITĀB AL-MUJĀHID

“IL LIBRO DEL COMBATTENTE”

Titolo originale russo **КНИГА МУДЖАХИДА**

del generale ceceno

Abū Idrīs ʿabd Allāh Šamil’ Sal’manovič Basajev

(Rahmatu ʿLlāhi ʿalayhi)

emiro del Consiglio Supremo dei Combattenti

e vicepresidente della Repubblica cecena d’Ičkeria,

già comandante della Brigata dei Martiri *Riyād as-Sālihīn*,

già comandante in capo delle Forze armate della Repubblica cecena,

šahīd in šā’a ʿLlāh

il 15 Jumādā at-Tānī 1427 / 11 luglio 2006

(Il testo fu pubblicato il 25 Jumādā al-awwal 1425 / 13 luglio 2004 sul sito www.kavkazcenter.com)

Traduzione e note di ʿabd Allāh Nūr as-Sardānī

La presentazione del libro, pubblicata sul sito succitato, diceva:

This book was written by a well-known Chechen commander, General Shamil Basayev. In this book the vital philosophy of the Mujahid, his character, experience, and a tactical and strategic idea is described in the art form and from position of the Islam.

Already for 15 years Shamil Basayev is being one of the main Chechen military leaders, head of the Armed Forces of the Chechen state in a struggle against Russian military aggression.

Shamil Basayev is a recognized authority in the field of special military operations, intelligence-sabotage and guerrilla combat tactics, large-scale offensive operations by small military forces.

A Mujahid knows that enemies exist in order to test his Faith (Iman), his courage, his perseverance, his ability to make decisions, and his patience. The enemies are making him fight for the sake of fulfilling his duty before Almighty Allah...

If something from what I wrote does not correspond with the Koran and the Sunnah of the Prophet (peace be upon him), then I renounce it and I ask Allah to forgive me my transgressions due to my ignorance.

Abdallah Shamil Abu Idris (Shamil Basaev)

Segue ora la nostra traduzione in lingua italiana. Il lettore troverà in nota a piè di pagina la spiegazione di termini e concetti che per un musulmano istruito sono ben familiari, ma poiché il libro è rivolto ad un pubblico vasto, abbiamo ritenuto opportuno fornire indicazioni che speriamo siano utili per i novizi.

IL LIBRO DEL MUJĀHID (‘abd Allāh Šamīl Abū Idrīs)

BI-SMI 'LLĀHI 'R-RAḤMĀNI 'R-RAḤĪM!¹

LODE AD ALLAH SIGNORE DEI MONDI, CHE CI HA CREATO MUSULMANI E CI HA BENEFICATO CON IL JIHĀD NELLA SUA DIRITTA VIA!

PACE E BENEDIZIONE AL PROFETA MUHAMMAD, ALLA SUA FAMIGLIA, AI SUOI COMPAGNI E A TUTTI COLORO CHE SEGUONO LA DIRITTA VIA FINO AL GIORNO DEL GIUDIZIO!

E perciò:

Se qualcosa di ciò che ho scritto non corrisponde al Corano e alla Sunna² del Profeta (sas)³, lo rinnego e chiedo ad Allah di perdonare i miei peccati commessi per ignoranza.

E perciò:

*Un mujāhid è un guerriero nel campo di battaglia
malgrado tutte le frottole russe
Allah ti dia la benedizione
di vivere e morire libero!*

Alla fine di marzo di quest'anno⁴ ebbi due settimane libere, quando mi capitarono sotto mano, a un tempo, il libro di Paulo Coelho *Manuale del guerriero della luce* e un elaboratore. Mi venne voglia di ricavare da questo libro un giovamento per i *mujāhidūn*⁵, e per questo trascrissi⁶ gran parte di esso, escludendone alcuni eccessi, e rinforzai tutto ciò con *āyāt*⁷, *ahādīṭ*⁸ e storie delle vite dei *Sahāba*⁹.

L'ho scritto esclusivamente nella speranza della misericordia di Allah, e affinché i *mujāhidūn* possano trarne vantaggio per sé e per il *Jihād*¹⁰.

E NON C'È POTENZA E FORZA IN NESSUNO FUORCHÉ IN ALLAH! *ALLĀHU AKBAR!*¹¹

¹ 'In nome di Dio il Clemente e Misericordioso'.

² 'Tradizione', insieme di detti e fatti del Profeta (che Allah lo benedica e gli dia pace) e dei suoi compagni.

³ Sono le iniziali delle parole arabe *Sallā 'Llāhu 'alayhi wa-sallama*, che significano 'Che Allah lo benedica e gli dia pace'.

⁴ L'anno è il 2004.

⁵ 'Combattenti'. È il plurale dell'arabo *mujāhid*.

⁶ Non di semplice trascrizione del libro di Coelho si tratta, come il generale Basajev (che Allah abbia misericordia di lui) modestamente afferma, ma di una sua rielaborazione ed interpretazione in chiave islamica. Il lettore musulmano, se può inizialmente apparire perplesso di fronte all'assunzione del *Manuale del guerriero della luce* come fonte d'ispirazione per un libro quale è questo (Coelho sul piano religioso s'inserisce nell'atmosfera della cosiddetta *New Age*), verificherà che il *Kitāb al-mujāhid* costituisce una risposta rigorosamente islamica alle questioni poste dall'opera suddetta, e rappresenta un esempio di corretto atteggiamento nei confronti di una letteratura la quale, pur essendo fuori della religione di Allah (Gloria a Lui l'Altissimo), tuttavia affronta temi importanti, in una maniera che può fornire utili motivi di riflessione ai credenti.

⁷ 'Versetti' del Sublime Corano.

⁸ 'Detti' del Profeta (che Allah lo benedica e gli dia pace). Dopo ciascun detto, è riportato fra parentesi il nome dell'autore o degli autori della raccolta.

⁹ 'Compagni' del Profeta (che Allah lo benedica e gli dia pace).

¹⁰ Letteralmente 'sforzo' sulla Via di Allah (gloria a Lui l'Altissimo), il quale si esprime, quando è necessario, nella guerra. La radice di questa parola è la stessa di *mujāhid*.

¹¹ 'Dio è più grande'.

JIHĀD

Allah l'Onnipotente dice:

Vi è stato ordinato di combattere, anche se non lo gradite. Ebbene, è possibile che abbiate avversione per qualcosa che invece è un bene per voi, e può darsi che amiata una cosa che invece vi è nociva. Allah sa e voi non sapete
(al-Baqara: II, 216).

Il *Jihād* è la spesa di forza ed energia nella guerra sulla Via di Allah contro gli infedeli, con l'intenzione d'esaltare la parola di Allah, mediante la partecipazione diretta, l'aiuto finanziario, la cura dei feriti o la fornitura di prodotti o idee ...

Allah l'Altissimo nel Santo Corano dice:

Allah ha comperato dai credenti le loro vite e le loro ricchezze in cambio del Giardino. Essi combattono sulla Via di Allah ...
(at-Tawba: IX, 111).

Il Profeta (sas) disse: **In verità la lotta sulla Via di Allah, di mattina e di sera, è meglio di questo mondo con tutto ciò che in esso si trova!** (Buhārī e Muslim).

MUJĀHID

Egli è colui che attivamente prende parte al *Jihād* coi proprî beni e la propria anima per amore di Allah, Signore dei Mondi: è capace di comprendere il miracolo della vita, e di lottare sino alla fine per ciò in cui crede ... Il *mujāhid* desidera ardentemente d'ottenere la ricompensa di Allah per il compimento del *Jihād*, importantissimo obbligo religioso del musulmano.

Allah (st)¹² dice:

Avanzate leggeri e gravati, e lottate con le vostre ricchezze e le vostre vite sulla Via di Allah. Questo è meglio per voi, se solo lo sapete
(at-Tawba: IX, 41).

Il Profeta (sas) disse: **Il *mujāhid* è colui che lotta con le sue passioni** (at-Tirmidī e Ahmad).

Il *mujāhid* s'attiene al monoteismo e rifiuta il politeismo.

S'attiene alla Verità e rifiuta la menzogna.

S'attiene alla giustizia e rifiuta l'ingiustizia e l'oppressione.

S'attiene all'onestà e rifiuta il tradimento.

S'attiene alla fedeltà e rifiuta la slealtà.

Onora i genitori e rifiuta la disobbedienza verso di loro,

Mantiene saldi i legami familiari e non li rompe.

Mantiene saldi i rapporti di buon vicinato e non provoca il male dei vicini.

Il *mujāhid* s'attiene a tutte le buone maniere e rifiuta qualsiasi bassezza.

Il *mujāhid* guarda con attenzione negli occhî dei bambini, perché è dato loro di vedere il mondo, privo d'amarezza. Quando il *mujāhid* vuole sapere se sia degno di fiducia colui, il quale gli è vicino,

¹² 'Gloria a Lui l'Altissimo' (dall'arabo *Subhānahu wa-ta'ālā*, letteralmente 'Dio sia lodato ed esaltato').

si sforza di vederlo con gli occhî del bimbo. Non perde mai di vista ciò che si crea negli anni, e ricorda quanto siano solidi questi vincoli e quanto sia impotente il tempo di fronte ad essi.

Il *mujāhid* sa distinguere ciò, che è transitorio, da ciò che è definitivo.

Ad ogni *mujāhid* è già capitato di provare paura prima della battaglia.

Ad ogni *mujāhid* è già capitato di mentire in passato e tradire.

Ad ogni *mujāhid* è già capitato di trascinarsi per una strada non sua.

Ad ogni *mujāhid* è già capitato di tormentarsi a causa di vere inezie.

Ad ogni *mujāhid* è già capitato di arrivare alla conclusione che egli non è un *mujāhid*.

Ad ogni *mujāhid* è già capitato di rinunciare al suo obbligo morale.

Ad ogni *mujāhid* è già capitato di dire “sì” quando avrebbe voluto dire “no”.

Ad ogni *mujāhid* è già capitato di infliggere ferite a quelli, che ama.

Perciò è chiamato a buon diritto *mujāhid* colui che è passato attraverso tutto questo, e non ha perso le speranze di divenire migliore di prima.

Il *mujāhid* sa che i nemici esistono con il fine di sottoporre a una prova il suo *īmān*¹³, il suo coraggio, la sua tenacia, la sua perseveranza, la sua capacità di prendere decisioni, la sua pazienza. I nemici lo costringono a battersi in nome dell'adempimento del suo dovere davanti ad Allah l'Altissimo (st).

¹³ 'Fede'.

1. BENE

Allah l'Altissimo dice:

... E Allah conosce tutto il bene che fate
(al-Baqara: II, 215).

Il Profeta (sas) disse: **In verità Allah è buono. Egli ama la bontà e in cambio di essa concede ciò, che non concede né in cambio della durezza, né in cambio di qualcos'altro** (Muslim).

Il *mujāhid* ricorda il bene.

In battaglia lo aiutano gli angeli; le forze celesti dispongono tutte le cose secondo i luoghi appropriati, dandogli la possibilità di realizzare sé stesso nella maniera migliore.

L'angelo Jibrīl (as)¹⁴ disse al Profeta (sas): **O Muhammad, vivi quanto desideri: sei mortale ugualmente; ama chi desideri: te ne separerai ugualmente; fa' ciò che desideri: per esso otterrai ugualmente una ricompensa.**

“Com'è fortunato!” dicono i suoi compagni. Ma al *mujāhid* talvolta riesce qualcosa che eccede le forze umane. E perciò egli piega le ginocchia e ringrazia Allah (st) per la misericordia e l'aiuto concessigli. La riconoscenza del *mujāhid*, però, non si limita solo alla sfera spirituale; egli non dimentica mai gli amici, perché insieme hanno versato il sangue sul campo di battaglia. Il *mujāhid* non ha bisogno che gli si rammenti l'aiuto prestatogli da altri: egli stesso lo ricorda sempre e divide con loro i premî.

Allah (st) dice:

Chi avrà fatto il bene del peso di un solo atomo lo vedrà
(az-Zalzala: XCIX, 7).

¹⁴ Sono le iniziali di *alayhi 's-salām* (la pace sia con lui), formula d'augurio usata ogniqualvolta si nomina un profeta o un angelo.

2. STUDIO

Il *mujāhid* studia sempre.

Allah l'Altissimo dice nel Corano:

... *E di'*: «**Mio Signore, accrescimi in scienza**»
(Tāhā: XX,114).

Il *mujāhid* aspira sempre alla perfezione.

Dietro ogni suo colpo al nemico ci sono secoli di saggezza e riflessione. Ogni colpo deve contenere in sé la forza e la destrezza di tutti i *mujāhidūn* del passato, i quali ancora adesso seguitano a benedire la battaglia. Ogni suo gesto onora quei gesti delle generazioni precedenti, che si sono sforzate di trasmetterli alle generazioni attuali.

L'allievo dice al suo istruttore: “Quando io tendo l'arco, c'è un attimo, in cui diventa chiaro che, se io proprio adesso non sento la corda, allora perdo la determinazione”.

“Finché tu non avrai cessato di far combaciare mentalmente l'attimo giusto al lancio, tu non padroneggerai l'arte del tiro con l'arco, – risponde il maestro – e talvolta il colpo fallito si spiega con l'eccessivo zelo e l'esagerato ardore del tiratore”.

Il Profeta (sas) disse: **Colui il quale era stato interrogato sulla conoscenza e l'ha occultata, nel Giorno della resurrezione sarà imbrigliato con redini infocate** (at-Tirmidī).

Il *mujāhid* prende lezioni dai *Sahāba*, che impiegarono ogni passo e ogni gesto a danno del nemico, e per il bene dei musulmani.

Luminoso esempio di ciò è il comportamento di Ja^cfar ibn Abū Tālib (ra)¹⁵ nella battaglia di Mū'ta¹⁶. Non appena ebbe inizio l'accanito combattimento, morirono uomini valorosi e cadde anche, faccia a faccia con l'avversario, l'*amīr al-mujāhidūn*¹⁷ Zayd ibn Hārīt (ra). Subito Ja^cfar ibn Abū Tālib (ra) balzò dal proprio cavallo bianco, e, recisigli i tendini delle zampe affinché il nemico non potesse servirsene, prese la bandiera dell'emiro nelle proprie mani 'alate'.

Il *mujāhid* perfeziona la bellezza dei suoi colpi.

Quando al *mujāhid* tocca di sguainare la sua arma, egli se ne vale secondo lo scopo.

“Senza bisogno non estrarlo, senza motivo non riporlo” sta scritto sui pugnali ceceni.

Con le armi egli può tracciare la strada, prestare aiuto a qualcuno, rimuovere un pericolo imminente; egli però non ama le armi per capriccio, allorché sono sguainate senza ragione.

E perciò il *mujāhid* non fa mai ricorso alle minacce. Egli può attaccare, può difendersi, può fuggire: tutte queste cose, in effetti, sono parti del combattimento. Ma vantarsi anticipatamente di un colpo significa sciupare inutilmente la sua forza, e questo non influisce sul combattimento.

¹⁵ Dall'arabo *Radiya 'Llāhu 'anhu* 'Che Allah sia soddisfatto di lui'.

¹⁶ Ultima battaglia combattuta dai musulmani nell'anno 10 Ēgira / 632 d.C., prima della morte del Profeta (che Allah lo benedica e gli dia pace).

¹⁷ 'Principe (comandante) dei combattenti'.

Il *mujāhid* è costantemente attento ai movimenti della sua arma. Ma non dimentica neanche per un attimo che anche l'arma segue i di lui movimenti.

L'arma, infatti, non è stata creata col fine di accompagnare le parole.

Il *mujāhid* è sempre aperto all'apprendimento di qualcosa di nuovo.

L'Altissimo dice:

... Tra i servi di Allah solo i sapienti Lo temono ...
(al-Fātir: XXXV,28).

3. ESPERIENZA

Il Profeta (sas) disse: **Il credente non è morso due volte nella stessa tana** (Buhārī e Muslim).

L'esperienza, acquisita in battaglia, rafforza l'animo del *mujāhid*!

Il *mujāhid* non soltanto fa affidamento sulle proprie forze, ma si serve anche dell'energia del suo avversario. Egli va allo scontro, armato solo d'entusiasmo e della capacità d'infliggere e parare i colpi, tecniche di combattimento che per lungo tempo ha studiato. Ma poi diviene consapevole che per la vittoria non bastano né l'entusiasmo, né l'abitudine: gli occorre ancora pure l'esperienza.

E allora egli domanda ad Allah (st) che gli sia concesso il raziocinio e sia stimolato, acciocché ogni colpo del nemico gli impartisca una nuova lezione nella scienza della difesa.

“Egli è pieno di pregiudizî, – dicono quelli che gli stanno vicini – termina il combattimento e prega; ma anche all'avversario è necessario soltanto questo”. Il *mujāhid* resta sordo alle parole beffarde, poiché sa che senza entusiasmo ed esperienza qualsiasi insegnamento si perde. Il *mujāhid* non ripete gli errori passati, e rischia il suo cuore solo per quello che vale il rischio.

Il *mujāhid* sa che nessuno può essere considerato stupido e che la vita ammaestra chiunque: per questo gli sia utile il tempo.

Il *mujāhid* sa che taluni momenti hanno la capacità di ripetersi. Spesso egli si scontra con difficoltà, che giammai aveva superato, e si ritrova in una situazione complicata, da cui è già uscito con onore, e ciò confonde il suo animo: se tutto si ripete, allora gli pare di non progredire e non avere la forza di muoversi in avanti.

“Eppure sono già passato attraverso ciò” – egli si lagna nel suo cuore.

“Sei passato – gli risponde il cuore – ma così non l'avevi superato”.

Il *mujāhid* allora comprende che Allah (st) lo mette alla prova nella Sua Diritta Via, e gli manda la ripetizione di un'esperienza con un unico fine, insegnargli ciò di cui egli non ha voluto appropriarsi subito.

4. ASTUZIA

La guerra è astuzia – disse il profeta Muhammad (sas).

Il *mujāhid* rammenta le parole dette da ʿUmar ibn al-Ḥattāb (ra) a Saʿd ibn Abū Waqqās (ra): **Ordino a te e ai tuoi militi di essere sempre pii, perché la religiosità è la miglior arma contro il nemico e la miglior astuzia nella guerra.**

Il *mujāhid* non tenderà mai alla slealtà, ma sa sconcertare l'avversario e indurlo in errore. Quasi che il suo animo non fosse assalito da sete di vittoria, per il conseguimento del fine desiderato egli non disdegna il gioco, e in ciò diventa stratega. Accorgendosi che le forze dell'avversario sono al termine, gli fa semplicemente credere di non avere per nulla fretta. Coll'intenzione d'attaccare l'ala destra, egli porta le proprie truppe sulla sinistra. Preparandosi a entrare in battaglia senza indugio, simula d'essere vinto dalla sonnolenza e di predisporre al sonno. “Guardate come è mancato il suo spirito guerriero” dicono gli amici. Il *mujāhid*, però, non presta orecchio alle loro osservazioni, giacché perfino agli amici non è dato di comprendere quelle astuzie e quegli accorgimenti, che egli impiega in combattimento.

Il *mujāhid* sa ciò che vuole.

5. STRATEGIA

L'Altissimo dice:

... Allah innalzerà di grado fra voi coloro che credono e a cui è stata concessa la scienza ...
(al-Mujādala: LVIII, 11).

Il *mujāhid* talora è simile ad acqua fluente, la quale aggira gli ostacoli che incontra sulla strada. Avviene che la resistenza conduce ad una morte in evitabile, e allora il *mujāhid* s'adatta alle circostanze. Senza lagnanze e lamentele egli segue un sentiero petroso, che s'abbarbica per gole montagnose. La sua forza è simile alla forza dell'acqua, perché nessuno finora ha potuto rompere l'acqua con un martello o trafiggerla con un coltello. La spada piú potente nel mondo non è in grado di lasciare una cicatrice sulla sua superficie. Le acque di un fiume s'adattano alle possibilità e alle particolarità del terreno, ma in ciò rammentano sempre il fine principale: il mare. Un debole ruscelletto gradualmente accresce le forze dagli incontri con altri fiumi. Ed ecco che viene il momento, in cui la potenza dell'acqua diventa insuperabile.

Abū Bakr (ra) disse a Yazīd ibn Abū Sufyān: **Io t'ho designato condottiero per provarti: se ben riesci, ti nominerò al posto precedente e ti farò piú grande; se non riesci, ti libererò dalla carica. Sii timorato, perché Allah vede il tuo aspetto interiore come vede la tua exteriorità. L'uomo piú vicino ad Allah è quello che gli s'avvicina con le proprie azioni.**

Io t'ho designato al posto di Hālid, tu abbandona la superbia della *jāhiliyya*¹⁸, poiché Allah lo detesta e detesta i superbi. Quando avrai raggiunto le truppe, stabilisci relazioni buone con loro. Comincia a fare il bene e promettilo loro; quando dai consigli, parla brevemente, perché, se si dicono molte parole, l'una pone in oblio l'altra. Correggiti: gli uomini si correggeranno per te. Recita le preghiere¹⁹ per tempo, con ogni *rukū'*²⁰ e *sujūd*²¹ fatto perfettamente, e con timore di Dio. Se giungeranno a te ambasciatori del nemico, rispettali, ma non consentire loro di fermarsi a lungo, affinché lascino il tuo esercito senza sapere niente. Se essi si tratterranno di piú, conosceranno le tue debolezze e i tuoi segreti. Mostra loro il lato piú forte dell'esercito. Non permettere ad altre persone al seguito di conversare con loro, parla solo tu.

Quando consigli, sii sincero. Di notte veglia in mezzo ai tuoi compagni, e saprai molto, si sveleranno davanti a te. Aumenta il numero delle sentinelle e distribuiscile per l'accampamento. Va' da loro all'improvviso, e riprendi bene chi trovasi addormentato all'ora del servizio di guardia: puniscilo, ma non troppo brutalmente. Chi si è reso colpevole, non temere di punirlo, però non avere fretta in questo. Non lasciare i soldati senza sorveglianza, se no si rovineranno, e non fare loro la spia, altrimenti li disonorerai. Non rendere note le mancanze degli uomini: accontentati della loro apparenza. Non sedere coi fannulloni, siediti con le persone leali e fidate. Non essere vigliacco, altrimenti si faranno vili. Non rubare dai trofei, perché questo avvicina l'indigenza e allontana la vittoria. Se voi troverete uomini dediti alla preghiera, lasciateli con ciò di cui si occupano.

°Umar (ra) compensava l'insufficiente quantità di truppe con la forza del loro comandante.

Il *mujāhid* deve essere allo stesso tempo paziente e svelto.

I savī dicono: "A seconda della situazione in cui ti trovi, concentra o disperdi la tua energia".

¹⁸ Lett. 'ignoranza', indica l'epoca preislamica, contraddistinta dal politeismo.

¹⁹ S'intende qui la *salā*, preghiera obbligatoria che ogni musulmano deve compiere cinque volte al giorno. La parola presente nel testo è però *namāz*, voce d'origine persiana comunemente usata nei paesi dell'impero russo al posto del termine arabo.

²⁰ 'Inchino'.

²¹ 'Prosternazione'. L'inchino e la prosternazione sono parti della preghiera rituale obbligatoria.

Il Profeta (sas), quando partiva in campagna militare, celava sempre tempo e direzione, per nascondere al nemico lo scopo della spedizione.

Vi sono due errori strategici principali: affrettarsi, movendosi prima che sia giunto il momento propizio, e indugiare, lasciandoselo sfuggire. E per evitare l'uno e l'altro il *mujāhid* guarda il singolo caso come unico nel suo genere, e non si serve di formule comuni e ricette preparate.

°Amr ibn al-°Ās (ra) disse: **Non intervenivo mai in un'azione, se non avevo preliminarmente studiato la via per la ritirata. Una volta intervenuto, però, non aspiravo mai a fuggir via subito e precipitosamente.**

Ecco ciò che dice sulla strategia un savio cinese²²:

“Fa' credere al tuo nemico che aggredendoti otterrà ben poco, e tu stesso indebolirai la sua foga guerresca.

Se hai capito che il nemico possiede una superiorità, non vergognarti di lasciargli il campo di battaglia, poiché è importante non il risultato del singolo combattimento, ma l'esito finale della guerra.

Se hai forze sufficienti, respingi un'errata vergogna e fingiti debole: ciò costringerà il nemico a perdere la cautela e ad aggredirti, senza attendere il momento propizio.

La capacità di cogliere il nemico alla sprovvista è la condizione della vittoria nella guerra”.

Ed ecco le cinque regole dello scontro formulate dall'altro savio cinese Qiang Cu²³ tremila anni fa:

- Fede: prima d'entrare in battaglia, è necessario credere in ciò per cui agisci.
- Compagno di lotta: impara a sceglierti gli alleati ed a combattere spalla a spalla con loro, giacché nessuno da sé solo può vincere una guerra.
- Tempo: il guerriero autentico si ricorda che la lotta d'inverno è diversa da quella d'estate. Entrando in combattimento, egli sceglie sempre il momento ad esso propizio.
- Spazio: non si può combattere nelle montagne così come si combatte in pianura. Valuta tutto ciò che si trova attorno a te, e ricava il miglior metodo di lotta.
- Strategia: il miglior guerriero è quello che sa prevedere e predisporre l'andamento del combattimento.

²² Dovrebbe essere Hsün Cu (o Sun Tzu), autore del trattato militare *L'arte della guerra*.

²³ Altrimenti traslitterato come Chuang Tzu.

6. DIFETTI

Allah (st) dice:

... e implora perdono per la tua colpa, ed anche per i credenti e le credenti
(Muhammad: XLVII, 19).

Il *mujāhid* s'è imbattuto in una pluralità di uomini, i quali alla prima occasione hanno cercato di mostrarsi dal loro lato piú cattivo. Dietro un impeto bellicoso essi celano fiacchezza interiore; nascondono la paura della solitudine sotto una maschera d'indipendenza. Essi non credono nelle proprie possibilità, ma in ogni angolo gridano ipocritamente i proprî pregi e virtù.

Il *mujāhid* vede queste caratteristiche in molti uomini e donne che ha conosciuto. Però giammai cade nell'inganno, non si fida della prima impressione, e, se si vuole suscitare la sua attenzione o il suo interesse, mantiene ostinatamente il silenzio. Egli però si serve costantemente di ogni circostanza adatta a correggere i suoi difetti, poiché come in uno specchio vede sé stesso nelle altre persone.

Allah (st) dice:

... In verità Allah non modifica la condizione di un popolo finché esso non muta nel suo animo ...
(ar-Ra^cd: XIII, 11).

7. CONFLITTO

Allah l'Altissimo dice:

... Affrettatevi verso il bene ...
(al-Baqara: II, 148)

Il Profeta (sas) disse: **Allah presterà aiuto al servo finché egli aiuterà il proprio fratello.**

L'uomo che protegge i suoi amici non trasalirà davanti alle tempeste della vita, e troverà sempre in sé la forza per superare le difficoltà e andare avanti.

Il *mujāhid* talvolta è in conflitto con colui che ama.

Egli mira attorno a sé e riconosce i suoi fratelli. Si volta indietro e determina i suoi avversari. È implacabile con il tradimento, ma non si vendica mai: soltanto elimina i traditori dalla sua vita, non lottando con loro più lungamente di quanto non sia necessario.

Il *mujāhid* sa di che cosa è capace. Non ha bisogno di vantarsi dei suoi talenti e delle sue virtù. Il *mujāhid* non trascorre i suoi giorni nell'aspirazione a svolgere quel ruolo, che altri gli hanno destinato.

Il *mujāhid* non si sforza d'apparire. Egli è!

Per il *mujāhid* non esiste l'idea di 'meglio' e 'peggio', poiché ai suoi occhi ciascuno è dotato a sufficienza per seguire la Diritta Via. Ma vi sono uomini, i quali di ciò non sono soddisfatti. Essi cercano di urtarlo od offenderlo, indurlo alla discordia, e farlo uscire di sé. E in questi momenti al *mujāhid* suo cuore dice: "Respingi l'offesa, questo non rafforzerà le tue capacità. Sciuperai soltanto le forze invano".

Il *mujāhid* non perde tempo inutilmente nel rispondere a una sfida, giacché sa: quello che è stato prescritto dall'Altissimo, è necessario che si compia.

8. TATTICA

Allah l'Altissimo dice:

Di': «Agite: Allah osserverà le vostre opere ... »
(at-Tawba: IX, 105).

Il *mujāhid*, prima di entrare in una battaglia, dal cui esito molto dipende, si pone un quesito: “Che cosa farei, se dovessi combattere con me stesso? Quanto sono riuscito a potenziare in me agilità e destrezza”, e in tal modo determina i suoi punti deboli. Egli sa che ognuna delle battaglie passate gli ha certamente insegnato qualcosa. E insieme con ciò, le lezioni impartitegli hanno fatto soffrire il *mujāhid* piú del necessario.

Nell'ora piú vicina alla battaglia, il *mujāhid* cerca di essere pronto a qualunque sorpresa. Tenta sempre di colpire il nemico per primo, e d'imporgli cosí il proprio piano di combattimento. Allorché il nemico gli è considerevolmente superiore per forze e mezzi, il *mujāhid* adotta la tattica dei suoi antenati deboli, la ‘tattica delle api’. Similmente alle api, i *mujāhidūn* girano costantemente attorno al nemico, infliggendogli in ogni punto accessibile colpi deboli, ma numerosi e regolari. Il nemico si estenua fortemente da sé solo, e la quantità si trasforma in qualità.

‘Umar ibn al-Hattāb (ra) disse a Sa’d ibn Abū Waqqās (ra):

Ordino a te e ai tuoi uomini di temere i vostri peccati piú del nemico, poiché i peccati delle truppe per queste ultime sono piú pericolosi del loro nemico. I musulmani vincono a causa della peccaminosità dei nemici davanti ad Allah. Se cosí non fosse, non saremmo stati in grado di vincerli, in quanto eravamo loro inferiori di numero, e il nostro armamento non era pari al loro. Se noi saremo uguali a loro nei peccati, ci supereranno nella forza. Noi li vinciamo per il nostro pregio, non per la forza.

Sappiate che in marcia con voi saranno gli angeli di Allah, i quali conoscono ciò che voi fate. Siate verecondi con loro. Non commettete peccati, quando vi trovate sulla Via di Allah. Non dite: “Il nostro nemico è peggiore di noi, non prenderanno il sopravvento su di noi”, perché talora un popolo è dominato da un altro popolo peggiore, nella maniera in cui gli ebrei furono governati dai pagani quando ebbero suscitato l'ira di Allah.

Chiedete ad Allah aiuto contro i vostri capricci, cosí come domandate la vittoria sui nemici. Tratta con mitezza i musulmani nelle marce. Ogni settimana dà un giorno di riposo. Stai piú lontano dai villaggi dove sono stati conclusi patti, e dove sono i *dimmiyūn*²⁴. Non lasciar andare là nessuno, tranne gli uomini maggiormente fidati e religiosi. Per vincere il nemico, non ammettere l'ingiustizia verso gli uomini, con i quali sono stati conclusi patti. Quando entrerai in una terra nemica, invia esploratori per avere informazioni. Fra gli uomini locali, tieni presso di te quelli che ti sono leali e di cui ti fidi. Non si ricava utilità da un bugiardo, sebbene talvolta egli dica la verità. Un ingannatore fa la spia a tuo detrimento, non a tuo vantaggio.

Invia piú spesso reparti avanzati. Per tali reparti scegli uomini intelligenti ed affidabili. Dà loro i migliori cavalli. A questo fine non scegliere secondo le tue simpatie, e non inviare reparti e gruppi in luoghi evidentemente pericolosi. Riconosci il territorio e gli abitanti locali. Se vedrai il nemico, raduna tutte le truppe, i reparti e i gruppi. Riunisci tutte le tue forze, non iniziare il combattimento finché non sarai costretto a ciò. Quando t'accorgerai della debolezza del nemico, lí colpisci. Agisci coi nemici cosí come essi agiscono con te. Proteggi scrupolosamente il tuo esercito, sii prudente, affinché non attacchino di notte. Non liberare un prigioniero, non tagliargli la testa, perché i nemici di Allah e i tuoi nemici abbiano paura.

²⁴ Sono quegli aderenti ad una religione monoteista non musulmana (ebraismo, cristianesimo, zoroastrismo) che concordano un patto di protezione (*dimma*, donde il loro nome che significa appunto ‘protetti’) con lo stato islamico, all'interno del quale essi possono vivere e mantenere il proprio culto.

Allah è patrono di te e di chi sta con te. Allah è Colui che dà la vittoria sul nemico, e Colui al quale si chiede aiuto.

Il *mujāhid* sa che non si può vivere in uno stato di perfetta rilassatezza o tensione. Egli è simile a un arciere, che, per colpire il bersaglio, deve tendere la corda del suo arco. S'accorge che il cavallo, superando un ostacolo, distende tutti i muscoli. Ma egli sa discernere la tensione e la vana irrequietezza, e non confonde mai l'una con l'altra.

Egli sa che il daino è forte per l'agilità delle sue zampe, il gabbiano per l'attenzione con cui scruta il pesce e per la precisione con cui lo cattura dall'acqua. Il *mujāhid* sa che la tigre non teme le iene, giacché è convinta della sua potenza. E allora il *mujāhid* si sforza di capire su che cosa possa fare assegnamento. Egli verifica il proprio armamento, ed esso si compone di tre cose: la fede in Allah, la speranza nella Sua misericordia e l'amore per l'Islam. Se esistono sia la prima, sia la seconda, sia la terza, il *mujāhid* prosegue la sua strada senza tentennamenti.

Dice l'Altissimo nel santo Corano:

... Nostra cura è soccorrere i credenti
(ar-Rūm: XXX, 47).

9. PERSEVERANZA

L'Altissimo dice:

Certamente vi metteremo alla prova per riconoscere quelli di voi che combattono e perseverano ...
(Muhammad: XLVII, 31).

Il *mujāhid* onora la massima fondamentale degli *I Ching*²⁵: “La perseveranza è proficua”.

Egli sa che la testardaggine non ha niente che fare con la perseveranza. Poiché vi sono battaglie che durano piú del necessario, affievoliscono le forze e smorzano l'entusiasmo, il *mujāhid* muta la tattica. Comprendendo che la sua capacità di resistere si fiaccherà da un momento all'altro, esce dal combattimento e si concede una sosta. Egli è tenace nel compimento della sua volontà, sa cogliere l'attimo propizio e iniziare una nuova offensiva.

Il *mujāhid* ritorna sempre alla lotta, ma non perché sia testardo.

Il *mujāhid* rammenta le parole di Bunyan²⁶: “C'era un tempo, in cui ascoltavo sempre storie del coraggio di qualcuno. C'era un tempo, in cui vivevo semplicemente, solo perché dovevo vivere. Ma adesso vivo perché sono un guerriero, e perché un giorno voglio presentarmi davanti a Colui per il quale ho tanto combattuto”.

²⁵ Una delle piú importanti opere della letteratura cinese, composta fra il VII e il I sec. a.C., appartiene al gruppo dei *Wu ching* (I cinque classici) ed è una sorta di manuale dell'arte divinatoria. Il titolo, che si trova anche scritto sotto la forma *I king* o *Yijing*, significa ‘Le mutazioni’.

²⁶ John Bunyan visse in Gran Bretagna nel XVII secolo e fu partigiano di Oliver Cromwell. È considerato uno dei principali autori della letteratura puritana.

10. SOFFERENZE

Allah l'Altissimo dice:

E tra gli uomini vi è chi è pronto a dare sé stesso per soddisfare Allah; Allah è pieno di compassione per i suoi servi
(al-Baqara: II, 207).

Il Profeta (sas) disse: **Qualunque cosa dovesse capitare a un musulmano, sia ciò stanchezza, lunga malattia, tristezza, angoscia, afflizione o perfino una puntura di spina, Allah immancabilmente, in cambio di ciò, gli perdonerà qualcuno dei suoi peccati** (Buhārī e Muslim).

I *mujāhidūn* si sforzano affinché non s'offuschi lo splendore nei loro occhî. Essi vivono in questo mondo, non evitano gli altri uomini, si mettono in cammino con animo aperto. Non di rado li investe la paura. Non sempre essi agiscono correttamente. Soffrono a causa di inezie, sono vili e meschini, e talvolta credono di non essere capaci di crescere. Spesso sono convinti di essere indegni della grazia divina e dei miracoli. Non sempre sono sicuri di sé. Trascorrono notti insonni, soffrendo perché hanno compiuto una qualche azione indebita.

I *mujāhidūn* però cercano sempre la quiete e la forza nella preghiera.

Il *mujāhid*, accortosi che nei suoi confronti è stata commessa un'ingiustizia, cerca di rimanere solo, acciocché nessuno veda come egli patisce. Ciò è sia un bene, sia un male. Un conto infatti è consentire al proprio cuore di curare le ferite infertegli, ma assolutamente diverso è passare l'intera giornata in meditazione profonda, temendo di mostrare debolezza davanti agli altri.

Ma quando questo succede, egli si chiude nel silenzio e non consuma le forze nella parola, giacché ciò non è d'aiuto. Molto meglio è conservare le forze per la resistenza, provvedendosi di pazienza, e ricordarsi di questo: Allah vede che tu soffri ingiustamente e così ti mette alla prova.

Il *mujāhid* dice: "O Allah, Tu vedi tutto! Tutto è per Te! La mia ricompensa è presso di Te!".

E Allah (st) dà al *mujāhid* ciò di cui egli piú abbisogna, il tempo, e presto o tardi tutto si volgerà a suo favore, se egli manifesta pazienza.

Il Profeta (sas) disse: **Temete la preghiera dell'offeso, poiché tra essa e Allah non c'è ostacolo.**

Al *mujāhid* è nota la malinconia.

Talora gli pare di non essere in grado di destare nel proprio animo la gradita sensazione dell'ispirazione. Col trascorrere di molti giorni e notti è costretto a stare in una condizione d'oppressione, e nessun fatto nuovo può restituirgli l'entusiasmo passato.

"La sua lotta è finita", dicono gli altri.

Il *mujāhid* prova dolore e vergogna a sentire tali parole, perché sa che non ha ancora raggiunto il fine, al quale aspirava. È tenace e non lascia a mezza strada quello che ha iniziato. In quei momenti si rivolge in preghiera all'Altissimo, e gli si apre davanti una porta nuova, proprio quando meno se l'aspetta.

Al *mujāhid* danno un consiglio: "Non sollevare una tempesta in un bicchiere d'acqua".

Egli però non è propenso ad esagerare le difficoltà e cerca sempre di mantenere la calma necessaria. Tuttavia egli non si mette a valutare la misura della sofferenza altrui.

Qualsiasi inezia, che per lui stesso non ha nessun significato, può giocare il ruolo di un'esca; la disperazione, accumulatasi nell'animo di un suo fratello, rintronerà con un'esplosione. Il *mujāhid* rispetta la sofferenza del suo vicino e non la confronta col proprio dolore.

Il calice delle sofferenze di ciascuno è il suo.

11. DIFFICOLTÀ

Allah (st) dice:

*Sicuramente vi metteremo alla prova con paura, fame e perdita di ricchezze, persone e raccolti.
Ebbene, dà la buona novella ai perseveranti*
(al-Baqara: II, 155).

Talvolta al *mujāhid* manca un luogo dove dormire, qualcosa da mangiare, non bastano le armi e le munizioni, danno tormento le malattie, ed è assente l'assistenza medica. “Non importa – egli pensa – questo fa parte del mestiere. Nessuno mi ha costretto a percorrere tale strada. Ho deciso così io”. In queste parole è racchiusa tutta la sua forza: egli ha scelto la sua via, e non ha da lamentarsi, non ha da lagnarsi.

Il Profeta (sas) disse: **Colui, del quale Allah desidera il bene, Egli sottopone a prove** (Buḥārī).

Il *mujāhid* ammira la tenacia della zia del Profeta (sas), Safiyya (ra), la prima delle otto musulmane che uccise un nemico, per la difesa dell' Islam.

Nella battaglia di Uhud ella lottò accanitamente, difendendo il Profeta (sas), e dopo il combattimento, avendo trovato suo fratello Hamza (ra) col ventre squarciato, il fegato estirpato, il naso tagliato, le orecchie mozzate e il volto orrendamente sfigurato, disse:
“Tutto questo è in nome di Allah, e io sono contenta del destino predispostomi da Allah. Giuro su Allah che sarò salda, e Allah gli conceda una debita ricompensa”.

12. SAGGEZZA

Allah (st) dice:

Chiama alla via del tuo Signore con la saggezza e la predicazione onesta ...

(an-Nahl: XVI, 125).

Il Profeta (sas) disse: **È assennato colui che esige un rendiconto dalla sua anima, e compie azioni giuste in vista di ciò, che sarà dopo la morte, e debole è colui che consente alla propria anima di seguire le sue passioni, sperando in Allah** (at-Tirmidī).

Il *mujāhid* da lungo tempo ha appreso che Allah manda la solitudine per insegnare all'uomo l'arte della convivenza.

Allah adopera l'ira per mostrare l'infinito valore della pace, e il tedio perché divenga più evidente l'importanza del rischio e dell'abnegazione.

Allah impiega il silenzio al fine d'inculcare l'idea che ogni parola deve essere detta responsabilmente.

La stanchezza, affinché si manifesti il fascino della vigoria.

L'infermità, affinché noi riconosciamo più compiutamente la grazia divina della salute.

Con l'aiuto del fuoco Allah ci dà l'immagine dell'acqua. Con l'aiuto della terra ci insegna che cos'è l'aria. E per mezzo della morte Allah mostra quanto è importante la vita.

Il *mujāhid* non istarà a perder tempo nel biasimo di decisioni prese da altri.

L'importante sarà; l'inutile sparirà.

Per credere nella propria Via, non c'è bisogno di dimostrare che un altro ha scelto per sé la strada sbagliata.

Il savio cinese Lao Tzu disse: “La strada del guerriero include in sé il rispetto per chiunque sia piccolo e fragile. Cerca sempre di cogliere quell'attimo, in cui si devono intraprendere i passi necessari. Tu, perfino se ti sei già impossessato dell'arte del tiro con l'arco, tuttavia bada attentamente al modo in cui applichi la freccia e tendi la corda. Un principiante, che conosce le sue necessità, in ultima analisi sicuramente è più assennato di un esperto disattento. La concentrazione in sé dell'amore significa felicità, la concentrazione dell'odio significa sconvolgimento. Colui, il quale non ha saputo riconoscere la difficoltà, lascia la porta aperta, e con questo genera catastrofi. Il combattimento non ha niente in comune con la zuffa”.

Un'abitudine radicata non può determinare azioni importanti.

Il *mujāhid* rammenta le parole di un altro sapiente: “Le conseguenze delle opere intraprese sono sbalorditive per i vigliacchi, ma per i savī esse sono come raggi di luce.

Il mondo è simile ad una scacchiera. Le figure sono le nostre azioni quotidiane; le regole del gioco sono le cosiddette leggi della natura. Noi non possiamo vedere Colui col Quale giochiamo, ma ci è noto: Egli è giusto, paziente e onesto”.

Al *mujāhid* s'addice adempiere il patto, stipulato con Allah, nella sua pienezza. Sa che Dio non si lascia sfuggire nemmeno un errore, commesso da coloro, che Egli ama, e non ammette che i suoi preferiti fingano non esser loro note le regole del patto.

Il *mujāhid* è saggio e perciò non si dilunga sulle sue sconfitte.

13. RISCHIO

Dice l'Altissimo:

Se fosse stato un guadagno immediato e un viaggio breve, ti avrebbero seguito; ma la distanza per loro era eccessiva, ed avrebbero giurato su Allah: «Se avessimo potuto, saremmo venuti con voi». Si distruggono da sé, e Allah sa perfettamente che sono bugiardi

(at-Tawba: IX, 42).

Con sommo zelo il *mujāhid* studia quello che è intenzionato ad attaccare. Come se non fosse arduo il cammino verso la meta, vi sono sempre procedimenti e metodi per superare gli ostacoli. Il *mujāhid* cerca le vie indirette, affila la spada, si sforza acciocché l'animo si colmi di tenacia, senza la quale non si può combattere degnamente. Ma ecco, già avanzando per questo cammino, egli riconosce che esistono difficoltà e intralci, che non aveva messo in conto.

Se egli si fermerà ad aspettare il momento più propizio, allora non si sposterà mai dal luogo in cui è; per fare il primo passo, è necessario un pizzico di follia. Il *mujāhid* sa mettere questa follia al proprio servizio.

Infatti è impossibile prevedere tutto: soprattutto in guerra.

14. TENACIA

Allah (st) dice:

Tra i credenti ci sono uomini che sono stati fedeli al patto con Allah: alcuni di loro hanno adempiuto i loro obblighi, altri ancora attendono, ma non sono cambiati mai

(al-Ahzāb: XXXIII, 23).

Il *mujāhid* conosce i suoi lati deboli, ma sa anche di che cosa è dotato. Gli altri si lamentano: “Non ci si è presentata la possibilità”. Può darsi che abbiano ragione, ma il *mujāhid* non si concederà mai d’intorpidirsi per questa ragione. No, egli aumenterà le sue forze e i suoi talenti fino al limite estremo.

Il *mujāhid* ricorda le parole di un *sāhib*²⁷, il quale prima della battaglia di Mū’ta, dove i musulmani erano tremila e i miscredenti²⁸ duecentomila, affermò:

Giuro su Allah, o uomini, che noi non combattiamo affatto in virtù del nostro numero né della nostra forza, ma della nostra fede. Andate verso ciò, per cui avete compiuto la spedizione. Allah vi ha assicurato il successo in ciascuno dei due modi possibili: o la vittoria, o la morte per la fede sul campo di battaglia.

Per il *mujāhid* non esistono concezioni astratte.

Tutto è oggettivo e definito, e tutto infonde in lui rispetto. Il *mujāhid* non siede nella quiete e nel refrigerio di casa sua, osservando appartato ciò che avviene nel mondo: no, accetta tutte le sfide del mondo, vedendo in esse la possibilità di una trasformazione personale.

Alcuni dei suoi compagni per tutta la vita o si lamentano perché sono privi di scelta, oppure ragionano di decisioni prese da altri.

Il *mujāhid* trasforma il suo pensiero in azione.

Accade talvolta che il *mujāhid* abbia sbagliato nel porsi un fine, e allora, senza lagnarsi e senza mormorare, paga il fio del suo errore. Capita anche che egli svolti dalla strada, e allora vaga a lungo, prima di riprendere quel cammino, che in inizialmente lo conduceva.

Ma dalla strada presa il *mujāhid* non devia mai.

²⁷ ‘Compagno’ (del Profeta): è il singolare del sostantivo arabo *sahāba*.

²⁸ L’autore adopera la parola *кафиры*, ovvero sia l’arabo *kāfir*, lett. ‘negatore’, quindi ‘miscredente’.

15. RISOLUTEZZA

Allah (st) dice:

... E quando hai deciso, abbi fiducia in Allah ...
(Ālu ʿImrān: III, 159).

Il *mujāhid* non muta le sue decisioni.

Prima di pervenire alle azioni, egli s'abbandona a lunghe riflessioni: considera il grado della sua prontezza, il limite della sua responsabilità, il suo obbligo davanti agli altri. Cercando di mantenere l'equilibrio spirituale, egli studia meticolosamente ogni suo passo: così, sembra che da lui tutto dipenda. Ed esegua la Sunna: la preghiera in due *rakʿatān*²⁹, domandando consiglio ad Allah. Ma in quel momento, in cui la decisione è stata assunta, il *mujāhid* si muove avanti senza guardare indietro: non ha dubbî sulla giustezza della scelta da lui fatta, e, perfino se le circostanze non si rivelano tali, quali egli immaginava, il *mujāhid* non devia dal cammino preso, confidando nell'aiuto di Allah. E se la decisione è stata giusta, egli riporta la vittoria in battaglia; sia essa ancor piú durevole, che non fosse supposta prima. Se poi la decisione è stata errata, egli subirà la sconfitta e sarà costretto a ricominciare tutto daccapo, ma già perfettamente armato di amara esperienza. La sua ricompensa però sarà secondo i suoi propositi.

Il *mujāhid* è simile alla roccia.

Se è in pianura, e tutto intorno a lui è una diffusa armonia, egli resta saldo. Gli uomini possono innalzare le loro abitazioni nel suo rifugio, che garantisce difesa dalle tempeste distruttive.

Se starà in un pendio o in un declivio, e ciò che si troverà intorno a lui sarà privo d'equilibrio e rispetto, allora ecco che egli dimostrerà la sua forza e si precipiterà sul nemico, che osa distruggere la pace. In quei momenti il *mujāhid* è micidiale e letale, e nessuno è in grado di frenarlo.

E al *mujāhid* serve da vivido esempio l'azione di oltre quattrocento *Sahāba*, che giurarono sulla propria vita nel momento piú difficile della battaglia contro i politeisti di Musaylima³⁰. Quando Sābit (ra), unto col balsamo dei defunti e avvolto nel sudario, proclamò davanti a tutti:

O musulmani, noi non lottavamo così ai tempi dell'Inviato di Allah! Mi dispiace vedere come voi siate abituati a sopportare gli assalti impavidi dei vostri nemici ... Mi dispiace anche vedere come voi siate assuefatti a subire da loro la sconfitta ...

Sollevando il suo sguardo al cielo, Sābit implorò: **O Allah, in verità non sono partecipe di ciò, a cui sono giunti questi politeisti (Musaylima e i suoi tirapiedi). In verità non sono partecipe di ciò, che compiono costoro (i musulmani che li contrastavano).**

Quindi, somigliando a un leone infuriato, egli si gettò sul nemico, fianco a fianco coi suoi migliori compagni: al-Barā' ibn Mālik (ra), Zayd ibn al-Hattāb (ra), Sālim Mawlayya (ra) e molti altri dei primi musulmani. Ed essi vinsero in quella battaglia.

Perciò il *mujāhid* non chiede ad altri il permesso di agitare la sua spada, ma la porta semplicemente in mano. In maniera simile egli non perderà tempo a spiegare le sue atti: egli è obbediente a ciò che gli è stato preordinato da Dio, e risponde di quello che fa.

Allah (st) dice:

Quanto invece a chi sia paziente ed indulgente, questa è davvero la miglior disposizione
(aš-Šūrā: XLII, 43).

²⁹ Duale di *rakʿa*, vocabolo che indica ognuna delle unità adorative previste dalla preghiera rituale.

³⁰ Sedicente profeta nato in Mesopotamia, nel territorio dei Lacmidi.

Il *mujāhid* pensa nello stesso tempo sia alla guerra, sia alla pace, e sa agire a seconda delle circostanze.

Il *mujāhid*, una volta che ha iniziato il *Jihād*, va sino alla fine. Il suo motto è: LA VITTORIA O IL PARADISO!

16. AMICIZIA

L'Altissimo dice:

In verità i credenti sono fratelli ...
(al-Hujurāt: XLIX, 10).

Il Profeta (sas) disse: **Allah nel Giorno della Resurrezione difenderà dal Fuoco il volto di colui, che avrà difeso l'onore di suo fratello** (at-Tirmidī).

Il *mujāhid* sa che i migliori istruttori sono i fratelli, vicino ai quali egli esce sul campo di battaglia. Quando al *mujāhid* serve aiuto, egli prima di tutto tenta di capire come si comportino i suoi amici in situazioni difficili, come se agiscono o restino inattivi. Cercando un'ispirazione felice, sulle labbra di chi gli sta vicino legge le parole, che gli sussurra il suo angelo custode.

Affaticato, o trovatosi in solitudine, egli dai suoi pensieri non è condotto verso uomini e donne lontani, ma cerca quelli, che si trovano vicini, e con loro condivide la propria ansia, ricerca la comprensione, né si tormenta col senso della propria colpa, ma prova piacere.

Talvolta, sedendo presso il fuoco, i *mujāhidūn* si tempestano d'accuse, ma trascorrono la notte nella stessa tenda, dopo aver lasciato nell'oblio i vecchî rancori.

Di tanto in tanto fra loro appare un novellino. Poiché egli non ha ancora nessuna storia comune con loro, mostra solo i suoi talenti e le sue possibilità, per cui qualcuno guarda a lui come ad un insegnante.

Il *mujāhid* però non compara mai un nuovo arrivato coi suoi vecchî compagni d'armi. "Benvenuto!" – gli dice, ma comincerà a fidarsi soltanto dopo che avrà conosciuto non solo i suoi pregi, ma anche le debolezze.

Il *mujāhid* entrando in battaglia cerca di comprendere il limite delle possibilità del suo compagno di lotta.

Il destino gli ha dato di trovarsi vicino ad altri *mujāhidūn*, ma a volte gli è necessario esercitarsi in solitudine nella padronanza delle armi. Perciò, separandosi dai fratelli, egli diviene simile a una stella.

Egli illumina la parte dell'universo, che gli è stata destinata, e s'impegna affinché coloro, i quali guardano il cielo, vedano altre galassie ed altri mondi.

La sua tenacia e la sua costanza saranno in breve tempo ricompensate. Uno dopo l'altro gli si avvicinano gli altri *mujāhidūn*, e tutti insieme essi formano intere costellazioni e galassie.

Il *mujāhid* sa che la piú lontana stella dell'universo manifesta la sua presenza in ciò che lo circonda.

17. GENEROSITÀ

Il Profeta (sas) disse: **Non l'abbondanza di patrimonio porta la ricchezza: (l'autentica) ricchezza è la ricchezza d'animo** (Buhārī e Muslim).

Il *mujāhid* dà indietro piú di ciò che è in lui, e di quello che pretende dagli altri. Per di piú magnanimamente e generosamente cerca di mostrare a tutto il mondo, quanto è capace di fare ciascun uomo. “Gli uomini sono ingrati” osservano a questo proposito alcuni suoi compagni. Il *mujāhid* non può essere turbato da tali parole. Egli seguita ad incoraggiare il suo prossimo e a stimolarlo all'azione, poiché influisce egli stesso su di sé.

Il Profeta (sas) disse: **Colui che non ha preso parte alle campagne militari, o non ha equipaggiato nessuno dei partecipanti a tali campagne, o non ha avuto cura dei membri delle loro famiglie, da Allah lo sarà punito con calamità sino all'avvento del Giorno del Giudizio** (Abū Dā'ūd).

Il *mujāhid* si confida con gli altri su ciò che gli è noto a proposito della Diritta Via.

Colui che aiuta gli altri, può far conto sull'aiuto degli altri. Colui che è stato istruito, deve istruire gli altri. Perciò il *mujāhid*, seduto vicino ad un fuoco, racconta come è trascorso il suo giorno di guerra.

“Perché rivelare i proprî segreti strategici? - gli sussurrano - Forse tu non capisci che cosa rischi: ti servirà dividere le tue vittorie con gli altri?”.

Il *mujāhid* in risposta sorride soltanto, non pronunziando neanche una parola.

Egli sa che se il Paradiso, il quale egli troverà alla fine della strada, sarà vuoto e disabitato, allora la lotta non avrà avuto nessun significato.

18. PREGHIERA

Allah (st) dice:

... In verità la preghiera preserva dalla fornicazione ed dalla turpitudine ...
(al-^cAnkabūt: XXIX, 45).

Al *mujāhid* occorre tempo per sé stesso.

Egli si vale di questo tempo per il riposo, per la contemplazione, per l'adorazione dell'Altissimo Creatore. Perfino nell'infuriare della battaglia al *mujāhid* riesce di pregare e compiere il *dikr*³¹.

Vi sono due tipi di preghiera.

Il primo è quando l'uomo chiede ad Allah, affinché avvengano determinati fatti, e cerca di suggerire a Lui ciò che Egli sia tenuto a fare: né tempo, né spazio per l'azione sono dati all'Altissimo. Ma Egli, che sa molto meglio ciò che sarà preferibile per ognuno di noi, non dà ascolto a tale preghiera, continuando a fare quello che ritiene necessario. E all'orante sorge la sensazione che la sua preghiera non sia stata sentita.

Il secondo tipo di preghiera è quando l'uomo, quand'anche non sia consapevole di quali vie il Creatore tracci, aspetta che nella propria vita si attuino i disegni dell'Altissimo.

Egli chiede la liberazione dalle sofferenze e dalle disgrazie, chiede che gli sia donata vigoria d'animo per la Giusta Battaglia³², ma non dimentica di ripetere ogni minuto: "Sia fatta la Tua volontà".

Il *mujāhid* prega esattamente così.

Capitano momenti, nei quali la via che il *mujāhid* percorre diventa abituale, monotona e triste. In tali condizioni giova molto il menzione di Allah.

L'Altissimo (st) dice:

... e menzionate spesso Allah, affinché possiate prosperare
(al-Anfāl: VIII, 45).

Quando il *mujāhid* è costretto ad eseguire il medesimo compito molte volte, si serve di questo metodo, e l'obbligo noioso si muta in preghiera.

Il Profeta (sas) disse: **Il servo è massimamente vicino al suo Signore al tempo del compimento della prosternazione, dunque in tale momento rivolgeteviGli piú spesso con implorazioni.**

Il *mujāhid* s'abbandona alle preghiere. In questo si sforza di non pensare a niente, e mentalmente si scosta dalla ricerca del piacere, dalle sfide lanciate, dalle confessioni e da tutta la vanità terrena.

E allora l'anima del *mujāhid* si riempie di felicità e tranquillità.

³¹ Il ricordo dell'Altissimo e la Sua glorificazione, mediante ripetizione e recitazione di parole o frasi, eseguite dal fedele individualmente.

³² Nel testo russo si legge Праведный ('giusto, retto; devoto, pio') Бой ('battaglia, combattimento'): ciò è una della manifestazioni del *Jihād*.

19. VITTORIA

Allah (st) dice:

O voi che credete, se sosterrete Allah, Egli vi sosterrà e renderà saldi i vostri passi
(Muhammad: XLVII, 7).

L'*imām*³³ ibn Qayyim³⁴ (che Allah abbia misericordia di lui) disse che Allah prescrive ai *mujāhidūn* cinque qualità fondamentali. Se un gruppo di *mujāhidūn* possederà queste qualità, allora sicuramente vincerà, qualora fosse anche inferiore per quantità al gruppo nemico:

- 1) Resistenza.
- 2) Ricordo di Allah.
- 3) Ubbidienza ad Allah ed al Suo Inviato.
- 4) Concordia nell'interesse comune ed estraneità alle controversie che conducono alla viltà ed alla debolezza. Le controversie sfiniscono i contendenti e rafforzano il nemico. Invero la concordia nell'interesse comune, è simile ad un fascio di frecce, che non si possono spezzare: se però si slegano ad una ad una, allora è possibile spezzarle tutte.
- 5) Pazienza, che costituisce il principale e giusto fondamento di tutto ciò.

Su queste cinque qualità si fonda la vittoria. Se mancano queste qualità o una di esse, allora manca anche la vittoria, in conseguenza della mancanza di tal qualità.

I Compagni possedevano queste qualità. Non poteva opporsi loro nessuna comunità, ed essi vincevano sempre. Poi s'indebolirono tali qualità, e si è giunti così ai giorni nostri.

Allah l'Altissimo dice:

Allah invero ha mantenuto la promessa che vi fece, quando col Suo permesso li annientavate, fino al momento in cui vi scoraggiaste e cominciate a discutere gli ordini; disobbediste, quando vi ebbe mostrato quello che bramate. Tra di voi ci sono alcuni che desiderano i beni di questo mondo, e altri che desiderano quelli dell'altro. Allah quella volta vi fece fuggire davanti a loro per mettervi alla prova, ma certamente vi ha perdonati. Allah possiede la grazia piú grande per i credenti

(Ālu 'Imrān: III, 152).

Il *mujāhid*, iniziando la lotta, dichiara: "Io ho uno scopo". Trascorsi molti anni egli diviene consapevole del fatto che può ottenere ciò che vuole, e che sarà ricompensato.

E allora prova tristezza. Poiché gli sono noti sia le sciagure degli altri uomini, sia la loro solitudine, i fallimenti e le disillusioni che incalzano la maggior parte dell'umanità; e gli pare di essere indegno di quello che dovrà trovare.

"Dà tutto!" gli sussurra il suo angelo.

E il *mujāhid*, messosi in ginocchio, offre ad Allah tutte le sue vittorie.

Grazie a questo il *mujāhid* cessa di rivolgere a sé stesso domande sciocche e supera il senso di colpa.

³³ Letteralmente 'colui che sta davanti' per guidare la preghiera: il vocabolo, come in questo caso, è usato spesso ad indicare un sapiente musulmano molto noto e stimato.

³⁴ Discepolo del famoso sapiente ibn Taymiyya (che Allah abbia misericordia di entrambi), ibn Qayyim al-Jawziyya nacque in Siria e visse nel XIV secolo d.C.: fu tra i principali giuristi dell'epoca.

Tutte le vie del mondo portano al cuore del *mujāhid*: egli si getta con cautela nel vortice delle passioni, di cui è invariabilmente piena la sua vita. Il *mujāhid* sa che è libero di scegliere ciò che gli è gradito; prende le decisioni con audacia e senza timore, pur rompendosi talvolta la testa. Egli accetta le sue passioni e raccoglie i loro frutti. Non conviene - egli sa - respingere l'entusiasmo, che è regalato dalle vittorie; le vittorie sono parte della vita, ed esse rallegrano l'animo di coloro, che le hanno conseguite.

Talora, nel pieno d'una battaglia che appare infinita, avviene che il *mujāhid* sia illuminato da una qualche idea, ed egli in un attimo riporti la vittoria.

Allora egli pensa: "Perché io per tanto tempo ho sofferto e dato battaglia, quando sarebbe stato possibile vincere con metà delle forze che ho consumato?"

In verità ogni problema appare molto facile dopo essere stato risolto. Ed un grande successo, ottenuto - come adesso pare - quasi senza sforzi, è stato l'ultimo anello nella catena delle piccole vittorie che sono rimaste prive di rilievo.

E allora il *mujāhid* capisce il senso dell'accaduto, e, anziché accusare sé stesso d'aver tardato troppo a raggiungere lo scopo, si felicita d'averlo in ogni caso raggiunto alla fin fine.

Il Profeta (sas) disse: **Un gruppo della mia comunità, che lotta per la verità, non cesserà di vincere sino al Giorno del giudizio** (Muslim).

Vinta la battaglia, egli festeggia la vittoria. Gli è costata caro: vi sono state perdite, momenti difficili, notti di dubbî tormentosi, giorni d'attese infinite.

La gente, osservando in che modo esulta il *mujāhid*, rimane perplessa: "Perché egli manifesta tale giubilo? Eppure nella battaglia successiva forse lo attende una delusione. Dopotutto egli può attrarre su di sé la furia dei nemici".

Il *mujāhid* però sa, come sono spiegate le sue azioni. Egli vuole godere pienamente di sicurezza in sé, giacché ciò è il dono più prezioso recato dalla vittoria.

Ma egli sa anche che è necessario saper frenare le proprie passioni ed entusiasmi, al fine di non dimenticare che non è possibile seguire in tutto le proprie passioni, e che l'aiuto e la vittoria provengono da Allah.

°Ā'īša (ra) disse: **Io non ho mai visto l'Inviato di Allah (che Allah lo benedica e gli dia pace) ridere tanto che la sua bocca rendesse visibile la lingua, poiché egli sorrideva soltanto.**

Oggi egli celebra la vittoria ottenuta ieri, e nel presente trionfo attinge le forze per le battaglie di domani.

La capacità di governare i proprî entusiasmi in occasione delle vittorie aiuta ad accettare serenamente anche l'amarezza delle sconfitte.

20. SOLITUDINE

Il Profeta (sas) disse: **I migliori compagni sono quattro, il miglior reparto è composto da quattrocento uomini, il miglior esercito è di quattromila uomini, e dodicimila guerrieri giammai saranno vinti a causa della loro esiguità** (Abū Dā'ūd e at-Tirmidī).

Il *mujāhid* sa che l'uomo non è un'isola.

Egli non può lottare in solitudine: qualunque sia il suo proposito, egli dipende dagli altri uomini. Ha bisogno di discutere con qualcuno i suoi disegni, di chiedere a qualcuno aiuto ed assistenza, e, nei momenti di riposo, seduto vicino al fuoco, di raccontare a qualcuno delle battaglie passate.

Ma il *mujāhid* non consentirà che la gente consideri questo bisogno come mancanza di sicurezza in sé stesso. I suoi atti sono evidenti, ma i suoi disegni sono coperti dal segreto.

Il *mujāhid* si riposa con i suoi fratelli, ma non attribuisce a nessuno la responsabilità dei passi da lui compiuti.

Talora, nonostante i suoi desideri, fa un passo falso e sprofonda in un baratro.

La solitudine lo strazia, i fantasmi lo spaventano. Quando egli ricercava la Giusta Battaglia, allora non presumeva che gli sarebbe accaduto niente di simile. Tuttavia gli è accaduto. Avvolto nell'oscurità, egli implora il suo cuore: "Sto sprofondando in un abisso, le acque sono così scure, così profonde".

"Ricorda una cosa - gli risponde il cuore - affoga non colui che si è immerso, ma colui che rimane sott'acqua".

E il *mujāhid* raccoglie tutte le sue forze per cavarsi dalla situazione in cui si è ritrovato.

Il Profeta (sas) disse: **Se gli uomini a proposito dei viaggi in solitudine conoscessero ciò che è noto a me, nemmeno un cavaliere si metterebbe in cammino nottetempo in solitudine** (Buḥārī).

Il *mujāhid* si vale della solitudine, ma non permette alla solitudine di approfittare di lui.

Il *mujāhid* applica un esercizio molto giovevole nei minuti di turbamento e smarrimento: tenta coscientemente e premurosamente di compiere tutto ciò, che gli altri fanno inconsapevolmente - respirare, battere le ciglia, accorgersi delle cose circostanti. E con tale metodo si libera dalla tensione, consentendo alla sua intuizione di lavorare più liberamente: le sue paure e i suoi desideri non s'intromettono in questo lavoro.

Il *mujāhid* sa conservare l'equilibrio tra la solitudine e l'indipendenza.

21. AMORE

Allah (st) dice:

e sii cortese ed umile con i credenti che ti seguono
(aš-Šu^carā': XXVI, 215).

Il Profeta (sas) disse: **In verità Allah l'Altissimo non guarda né i vostri corpi, né il vostro aspetto, bensì i vostri cuori** (Muslim).

Il *mujāhid* non può rinunciare all'amore. Il bisogno di donare calore e cordialità, insito nella sua stessa natura, è simile al bisogno di mangiare e bere, ed al piacere derivante dalla Giusta Battaglia. Se il sole tramonta e il *mujāhid* non prova felicità, significa che qualcosa è andato male.

Egli vede che, sotto la maschera di ghiaccio con la quale gli uomini si coprono, si nasconde un cuore ardente. E perciò rischia più degli altri uomini. Egli cerca continuamente ed incessantemente l'amore, perfino se in questa ricerca gli tocca talvolta di sentire la parola "no", andarsene senza niente, sentirsi respinto. Il *mujāhid* non concede a sé stesso di temere le circostanze, in cui cerca quello di cui abbisogna. Senza amore egli è come senza mani.

Il Profeta (sas) disse: **Sposate donne amoroze e fertili, ed io sarò orgoglioso davanti agli altri profeti per il vostro numero superiore nel Giorno del Giudizio** (Ahmad).

E il *mujāhid* si sposa alla prima occasione, poiché anche questo è parte del *Jihād*: una famiglia retta è il fondamento di una società retta.

Più di una volta gli è capitato di soffrire a causa di coloro, che erano indegni del suo amore.

Vi sono momenti, nei quali la vita lo mette alla prova, costringendolo a separarsi da ciò che ha sempre amato. Allora il *mujāhid* s'immerge nella meditazione. Egli tenta di stabilire se si tratti di compimento della volontà divina od egoismo. Nel primo caso, quand'anche nella sua strada gli capiti di dire addio, egli obbedisce senza lamenti e mugugni.

Se questo distacco è originato dalla maligna intenzione di qualcuno, il *mujāhid* gli opporrà una resistenza implacabile.

Il *mujāhid* sa che, se egli è capace di vedere la magnificenza, è perché reca la magnificenza dentro di sé: il mondo infatti è simile ad uno specchio, in cui ognuno vede il suo riflesso.

22. GIUSTIZIA

Allah (st) dice:

... Sugli ingiusti è la maledizione di Allah
(Hūd: XI, 18).

Il *mujāhid* non può essere indifferente all'ingiustizia.

Egli sa che tutto nel mondo è correlato ed unitario, perciò ogni atto di un singolo uomo influisce su tutti, come se sulla terra non ci fossero altri che loro. Dunque in presenza della sofferenza altrui egli sguaina la sua spada, al fine di sistemare tutte le cose al loro posto nel dovuto ordine.

Combattendo contro l'oppressione, però, egli non condanna mai l'oppressore, giacché ricorda: a ciascuno tocca rispondere da sé delle proprie azioni davanti a Dio. Avendo compiuto la propria commissione, il *mujāhid* si astiene dai giudizi, quali che siano.

Il *mujāhid* è arrivato in questo mondo per aiutare i suoi fratelli, e non per condannare il vicino.

Allah (st) dice:

... e agite con equità, poiché Allah ama coloro che sono equi
(al-Hujurāt: XLIX, 9).

Il *mujāhid* è dotato sia del dono di infliggere un colpo, sia del dono del perdono. L'uno e l'altro egli adotta con uguale abilità.

Non esiste un *mujāhid*, il quale, sedendo in cerchio con i fratelli, possa dire: "Io ho sempre agito correttamente". Colui che asserisce una qualcosa di simile, o dice falsità, o non ha ancora imparato a conoscere sé stesso. Infatti ad un autentico *mujāhid* in passato è capitato di agire ingiustamente.

Ma poi, mentre percorre la sua strada, egli comprende che Allah immancabilmente lo fa incontrare nuovamente con quegli uomini, in rapporto coi quali egli si è comportato ingiustamente.

Così gli è data la possibilità di correggere il male, da lui causato in precedenza. E senza esitazioni il *mujāhid* si vale di questa possibilità.

Allah l'Altissimo dice:

In verità Allah ha ordinato la giustizia, la benevolenza e la generosità ...
(an-Nahl: XVI, 90).

Il *mujāhid* onora le parole di ʿUmayr (ra): **O uomini! In verità l'Islam è come una cittadella fornita di solide porte. Il baluardo dell'Islam è la giustizia, e le sue porte sono la verità. Se la cittadella cadrà e le sue porte saranno distrutte, allora saranno calpestate la sacralità e l'invulnerabilità di questa religione. Ma finché è forte il governante, l'Islam è indistruttibile. La forza del governante non si conclude nell'abilità di maneggiare la frusta e tagliare teste con la spada. Questa forza consiste nel governo giusto e legale.**

Il *mujāhid* trova sempre l'equilibrio tra l'inflessibilità e la misericordia. Egli agisce sempre secondo giustizia. Perché un sogno si concreti in realtà, la volontà dev'essere dura e poderosa, e per il raggiungimento dello scopo è opportuno ricordare che la strada, la quale porta ad esso, in effetti non è lontanamente simile a quella che si presentava alla nostra fantasia.

Perciò il *mujāhid* è capace sia di dare ordini, sia di provare compassione.

Il Profeta (sas): **Periranno coloro che dimostrano eccessiva durezza** (Muslim).

Allah (st) giammai abbandonerà i suoi servi, ma le Sue predestinazioni non sono comprensibili.

La capacità di comandare, parimenti a quella di sottostare, ispira il *mujāhid*.

Il *mujāhid* non accetterà mai l'inaccettabile.

Il *mujāhid* sa che in tutte le lingue del mondo le parole più importanti sono brevi:

Dio;

Sí;

Vita.

Queste sono parole, che si pronunziano e riempiono di sé facilmente enormi spazi vuoti.

Esiste però ancora una parola, anch'essa corta, che per molti uomini è difficile pronunziare.

Questa parola è "no".

Colui che non dice mai "no" si ritiene magnanimo, comprensivo, educato, poiché questa parola gode della reputazione di egoismo, insensibilità, cattiveria.

Ma il *mujāhid* non cade in questa trappola. Capitano nella sua vita certi momenti, nei quali egli, dicendo "sí" agli altri, nel medesimo tempo dice "no" a sé stesso.

Per questo le sue labbra giammai pronunzieranno un "sí", se il cuore pronunzia un "no".

23. PAZIENZA

Dice l'Altissimo:

O voi che credete, rifugiatevi nella pazienza e nella preghiera; in verità Allah è con i perseveranti
(al-Baqara: II, 153).

Il *mujāhid*, che s'affida eccessivamente all'acutezza del suo intelletto, alla fin fine indubbiamente sottovaluta la forza dell'avversario.

Non bisogna dimenticare che talvolta la forza è piú efficace di un ingegno acuto.

Un quarto d'ora dura il combattimento col toro: molto presto il toro capisce come l'ingannano, e il suo passo seguente è di scagliarsi sul *torero*. E quando questo avviene, né la brillantezza, né il cervello, né la persuasività della ragione, né ciò che chiamano *charme*, giovano a scongiurare la disgrazia.

E dunque il *mujāhid* rende giustizia alla forza rude, che gli è contrapposta. Quando l'ira di quest'ultima raggiunge la frenesia, egli si defila dal campo di battaglia, attendendo che spontaneamente sé stesso si esaurisca o indebolisca quell'impeto sfrenato ed attacchi novamente.

L'Altissimo dice:

... «Quante volte, con il permesso di Allah, un piccolo gruppo ha battuto un nemico forte?».
Allah è con i perseveranti
(al-Baqara: II, 249).

Il *mujāhid* sa riconoscere il nemico, che è piú forte di lui.

Egli comprende che, se dovesse incontrarsi con lui faccia a faccia, sarebbe immediatamente distrutto. Se il nemico cederà alla sua furbizia, cadrà in trappola. E quindi, per uscire da una situazione difficile, il *mujāhid* agisce cosí come è vantaggioso per lui, e non come piace al nemico. Quando il nemico si comporta come un bambino irragionevole, egli agisce proprio cosí. Quando quegli lo chiama alla battaglia, il *mujāhid* si finge sciocco o sordo.

“Ha avuto paura” dice la gente.

“I maiali grugniscono, il *Jihād* procede!”, recita un proverbio ceceno.

Il *mujāhid* non ha niente che vedere con quelle opinioni, poiché sa che l'ardimento e la furia d'un uccellino non salveranno questo dalle grinfie di un gatto in uno scontro aperto.

In tali circostanze il *mujāhid* fa scorta di pazienza: il nemico andrà a cercare un'altra preda o si metterà a “mangiare polvere”, piuttosto che rimanere ad aspettare uno scontro aperto con lui.

Ricorda sempre: non potresti fare ciò di cui non ti occupassi, dunque conviene rimanere ad aspettare i mezzi per il raggiungimento dello scopo, e la possibilità di svolgere il compito presente davanti a te.

Il *mujāhid* non permette a sé stesso di confondersi a causa di coloro che, non essendo in grado di conseguire qualsivoglia risultato, ad alta voce dichiarano la loro rinunzia ad esso.

“Una volpe, non avendo raggiunto con un salto un pezzo di lardo appeso, disse: *Non lo voglio, non è neanche saporito*”, recita un proverbio ceceno.

Allah (st) dice:

O voi che credete, resistete, perseverate, prendete posizione [contro il nemico] e temete Allah, affinché possiate prosperare

(Ālu ʿImrān: III, 200).

24. PAURA

Allah dice:

Getteremo il terrore nei cuori dei miscredenti, perché hanno associato ad Allah qualcos'altro cui Egli non ha dato autorità alcuna ...
(Ālu ʿImrān: III, 151).

Il Profeta (sas) disse: **Due occhî non saranno sfiorati dal fuoco: l'occhio di chi ha pianto per timore di fronte ad Allah, e l'occhio di chi ha trascorso la notte in guardia sulla Via di Allah** (at-Tirmidī).

Il *mujāhid* non prova mai paura.

La fuga può essere un eccellente mezzo di difesa, ma non è possibile adoperare tale risorsa, se si è assaliti dalla paura. Trovandosi davanti alla scelta, il *mujāhid* preferirà soffrire la sconfitta e poi sanare le ferite ricevute, piuttosto che darsi alla fuga senza combattere, e, per di piú, dare all'invasore un potere maggiore ed immeritato.

Allah (st) dice:

... non temeteli dunque, ma temete Me ...
(al-Mā'ida: V,3).

Il *mujāhid* prima di prendere decisioni importanti sente la paura di sbagliare, ma se sarà necessario sceglierà: egli dirà coraggiosamente "sì" se si dovrà. Se si dovrà dire "no", con timore lo farà.

Il *mujāhid* lo sa: il mondo intero è abbracciato dalla paura per il mondo intero.

Tale paura si palesa in due modi diversi: o attraverso un impeto battagliero, o attraverso una docile sottomissione. Questi sono le due facce della stessa medaglia.

E perciò, trovandosi di fronte a colui che infonde in lui orrore, il *mujāhid* rammenta: quest'uomo è assalito da una simile mancanza di sicurezza in sé. Egli ha superato ostacoli simili, egli si è imbattuto nelle stesse difficoltà.

Ma per quale ragione allora egli appare piú forte? Perché si serve della paura come di un motore, e non come di un freno.

E il *mujāhid*, imparando dal suo nemico, non consente alla paura di frenarlo.

Nei momenti difficili e dolorosi, e in una condizione, che non presagisca vittoria, il *mujāhid* si comporta con serenità e ardimento, ovverosia eroicamente, sperando nella clemenza di Allah (st).

25. SERENITÀ

Allah (st) dice:

In verità Allah ama coloro che combattono per la Sua causa in ischiere come se fossero un solido edificio

(as-Saff: LXI, 4).

Il Profeta (sas) disse: **O uomini, vi conviene mantenere la serenità, poiché invero la devozione non si manifesta nella fretta!** (Buhārī e Muslim).

Il *mujāhid* è sempre sereno: niente al mondo può spaventarlo e niente riesce a fermarlo, giacché egli è sulla Via di Allah e la Verità è con lui.

Il tempo lavora per lui, ed egli, conoscendo ciò, impara a frenare l'impazienza ed evitare gli atti sconsiderati.

Il *mujāhid* non ha mai fretta.

Il suo passo è calmo e fermo. Gli è noto che verrà il momento, stabilito dal destino per tutta l'umanità, e che, prima di trasformare il mondo, bisogna cambiare sé stessi.

Il *mujāhid* non prenderà mai a cogliere un frutto immaturo.

Un grande combattente soffre e sopporta le offese; egli conosce la pesantezza del suo pugno e la forza del suo colpo. Trovandosi di fronte all'avversario senza avere avuto il tempo di prepararsi al combattimento, egli lo guarda negli occhî – nella loro massima profondità – e vince, e non ha nemmeno bisogno di valersi della sua forza fisica.

Quanto più il *mujāhid* impara dagli altri fratelli, tanto più luminosa risplende nei suoi occhî la luce della fede, e non c'è niente che egli debba dimostrare a chicchessia. Per lui non hanno nessun significato gli argomenti bellicosi del nemico, il quale ripeta che Dio sia un pregiudizio, che il *Jihād* sia terrorismo, che la *Šarī'a*³⁵ sia medioevo e che tutto ciò debba inchinarsi alla potenza militare.

Il *mujāhid* è consapevole di quanto insuperabile sia la sua potenza, fondata sulla vera fede, e mai devierà dalla Diritta Via.

Il Profeta (sas) disse: **O Zayd, in verità in te sono due qualità gradite ad Allah e al suo Inviato.**

Zayd (ra) chiese: **Quali sono queste qualità, o Inviato di Allah?.**

La padronanza di sé e l'assennatezza, rispose il Profeta (sas).

³⁵ La Legge islamica, sistema di vita onnicomprensivo che regola la vita dei musulmani.

26. ODIO

Allah (st) dice:

Muhammad è l'Inviato di Allah e quanti sono con lui sono duri con i miscredenti e compassionevoli fra loro ...

(al-Fath: XLVIII, 29).

Il *mujāhid* guarda alla vita senza timore e senza rancore.

Dirigendosi in battaglia, egli rammenta le parole del profeta ʿĪsā³⁶ (as): **Amate i vostri nemici**; obbedirà a questo insegnamento, giacché sa che ogni uomo, fino alla morte stessa, ottiene da Allah la possibilità di mettersi sulla Diritta Via. E può darsi che, per misericordia di Allah, che il tuo più grande nemico ti divenga fratello.

L'Altissimo dice:

Accetta il perdono, ordina il bene e allontanati dagli ignoranti

(al-Aʿrāf: VII, 199).

Una volta sulla strada Abū ad-Dardā' (ra) notò una moltitudine di persone, che, dopo aver circondato un uomo, aveva cominciato a picchiarlo e ingiuriarlo. Avvicinatosi alla gente, Abū ad-Dardā' s'informò: **Che cosa succede?** La folla rispose: "Quest'uomo ha commesso un grave peccato". Abū ad-Dardā' domandò: **Se quest'uomo fosse caduto in un pozzo, voi l'avreste tirato fuori da là?** "Sì, certamente", replicò la gente. **Non ingiuriatelo e non picchiatelo**, disse loro Abū ad-Dardā', **ma persuadetelo ed istruitelo. Rendete lode ad Allah, che non vi ha consentito di commettere tale peccato.** "Forse tu non odi costui?", domandò la folla. Abū ad-Dardā' rispose: **Mi è odioso ciò che ha fatto. Se però cesserà le sue azioni peccaminose, diventerà mio fratello.** L'uomo che aveva commesso il peccato si mise a singhiozzare e dichiarò il suo pentimento.

Il *mujāhid* s'impegna affinché il sentimento dell'odio non imbratti mai il suo cuore.

Egli però sa anche che il perdono non è lontanamente equivalente all'arrendevolezza. Sa che un *mujāhid* non deve piegare la testa, giacché in questo caso egli perderà di vista sia il nemico, sia l'orizzonte dei proprî sogni.

³⁶ È il nome con cui il Sublime Corano designa il profeta Gesù di Nazaret (la pace sia con lui).

27. FEDE

Allah l'altissimo dice:

In verità i credenti sono coloro che provano timore nei loro cuori quando è menzionato Allah e che, quando sono recitati loro i Suoi versetti, accrescono la loro fede. Nel loro Signore essi confidano

(al-Anfāl: VIII, 2).

Chiesero al Profeta (sas): “Qual è la migliore azione?”. Egli (sas) rispose: **La fede in Allah e nel Suo Inviato**. Gli chiesero: “E poi?”. Egli (sas) rispose: **La lotta sulla Via di Allah**.

Dopo avere imparato a maneggiare le armi, il *mujāhid* giunge alla conclusione che gli occorre un armamento completo, ossia che la mancanza d'attrezzatura non è ammissibile.

Si mette in cerca, e i mercanti gli propongono la loro merce.

“Prendi la corazza della solitudine”, dice uno.

“Riparati con lo scudo del cinismo”, ribatte un altro.

“La migliore armatura è il non immischiarsi in niente”, asserisce il terzo.

Ma il guerriero rimane sordo a queste parole. Intrepidamente ed imperturbabilmente egli prosegue verso quel luogo, che per lui è sacro, e s'abbiglia con l'indistruttibile mantello della fede.

La fede ripara da qualsiasi colpo. La fede trasforma il veleno in acqua pulitissima.

Gli amici domandano al *mujāhid* da dove egli attinga la sua energia.

“Dalla fede nell'immensità della misericordia di Allah verso il suo servo, poiché Egli non lo lascerà senza aiuto e sostegno nella Sua Diritta Via, e per mezzo della misericordia di Allah (st) tu puoi prevalere su questo mondo tutto da te solo”, risponde lui.

Questa fede è la fonte della forza per il *mujāhid*.

Il *mujāhid* ricorda il passato.

Gli è noto che cos'è la ricerca spirituale, grazie a cui sono state scritte nella storia dell'umanità alcune delle sue pagine gloriose.

La ricerca spirituale ha prodotto le pagine più gloriose, ma anche le più spregevoli: politeismo, idolatria, oscurantismo, sacrifici non rivolti a Dio, castighi sanguinosi.

La ricerca spirituale è stata adoperata dagli uomini per i fini più diversi, e il *mujāhid* sa quanto spesso i suoi ideali siano serviti da copertura per propositi mostruosi.

Dai frutti riconoscerete l'albero, disse il profeta ʿĪsā (as).

Il *mujāhid* segue questa regola e non isbaglia mai.

Quante volte già è capitato al *mujāhid* di udire qualcosa del genere: “Come mi è possibile sapere che questa strada conduce alla verità?”, e quante volte gli è capitato di vedere uomini che, non

avendo ottenuto risposta a questa domanda, hanno respinto il *Jihād*, dopo avere dato ascolto ad altrui parole!

Ma nelle questioni di fede la legge della maggioranza non funziona.

Allah (st) nel Corano dice:

... Fate provviste [per il viaggio], ma la provvista migliore è il timor di Allah ...
(al-Baqara: II, 197).

Il *mujāhid* per lungo tempo è stato addormentato, e adesso lentamente si sveglia e s'abituata alla luce della Verità. La luce ormai non lo spaventa ed egli prende la Diritta Via, quantunque essa significhi che gli toccherà soffrire, sopportare privazioni e rischiare.

“Che fede stupenda!”, dicono i suoi amici.

Da queste parole il *mujāhid* in pochi minuti si colma di fierezza, ma subito lo assale la vergogna, giacché quella fede, che egli manifesta esteriormente, nel suo animo non c'è.

In quell'attimo il suo angelo gli sussurra: “Tu sei solamente servo di Allah, non hai niente di cui gloriarti, ma non hai nemmeno motivo di sentirti colpevole. Hai soltanto ragione di esultare”.

E il *mujāhid*, consapevole di essere solo un servo del Signore dei mondi, trova serenità e sicurezza.

Il profeta Muhammad (sas) disse: **Il credente non è mai sazio del bene, fino a che non avrà raggiunto il Paradiso** (at-Tirmidī).

Il *mujāhid* non isparla in riferimento ad altri, poiché tutto ciò che si dice in relazione a chiunque non sia presente, raggiunge immancabilmente le orecchie di chi è ostile a tale persona, con l'aggiunta di una carica avvelenata di malanimo.

Perciò, quando il *mujāhid* dà un parere sur un suo fratello, egli immagina che colui, il quale gli sta accanto, oda ogni sua parola.

28. PRESENTIMENTO

Il *mujāhid* sa quanto sia importante il presentimento.

Allah l'Onnipotente dice:

*La loro moltitudine sarà dispersa e volgeranno in fuga. /
Sarà piuttosto l'Ora il loro ritrovo, e l'Ora sarà piú atroce e piú amara*
(al-Qamar: LIV, 45-46).

Nel mezzo del combattimento, nella furia della battaglia, quando non c'è tempo di riflettere sul modo di parare i colpi del nemico, il *mujāhid* agisce secondo intuizione, ed obbedirà ai suoi angeli protettori.

In tempo di pace egli intuisce il senso dei segni inviatigli da Allah.

Allah (st) dice:

E sono fra i suoi segni il vostro sonno di notte e di giorno ...
(ar-Rūm: XXX, 23).

Il *mujāhid* sa che l'intuizione e il sogno sono l'alfabeto attraverso cui Allah (st) ci dischiude ciò che da Lui è preordinato.

Il Profeta (sas) disse: **I sogni piú veritieri mostreranno chi sono i piú veritieri fra voi nelle parole** (Muslim).

Ibn ʿUmar (ra) disse: **Ogniquale volta sentivo che ʿUmar (ra) in merito a qualcosa diceva: In verità penso che sia così, in seguito tutto accadeva esattamente così come egli riteneva** (Buhārī).

Il *mujāhid* sa riconoscere il silenzio, che precede la battaglia decisiva.

Sembra che il silenzio dica questo: "Tutto si è fermato ed è immobile. Non è meglio dimenticare la battaglia e divertirsi?". I *mujāhidūn* inesperti in quei minuti lasciano cadere le armi dalle mani, s'infacciano e si lamentano per la noia.

Il *mujāhid* porge con attenzione l'orecchio al silenzio, sapendo che in qualche luogo da un momento all'altro qualcosa accadrà. Egli sa che i terremoti distruttivi avvengono senza preavviso. Gli è capitato di camminare di notte per la foresta, ed egli ricorda quest'indizio preciso: se non si odono belve ed uccelli, il pericolo è vicino.

Mentre gli altri tengono colloquio, il *mujāhid* conduce a perfezione la sua capacità di padroneggiare le armi e la sua pulizia, e non abbassa gli occhi dall'orizzonte.

Il movimento della lotta genera attorno a sé un'energia enorme, e giunge dunque il momento in cui sono possibili ugualmente e la vittoria, e la sconfitta. Solo il tempo mostrerà chi avrà vinto e chi avrà perso, ma il *mujāhid* sa che da questo momento non potrà ormai piú fare niente: il destino della battaglia è nelle mani di Dio.

In tali minuti il *mujāhid* non è preoccupato per l'esito del combattimento: ciò non l'impensierisce.

E Allah nel Corano dice:

... Nessuno sa ciò che guadagnerà il dí seguente, e nessuno sa in quale terra morirà ...

(Luqmān: XXXI, 34).

Il Profeta (sas) disse: La preghiera di colui che si presenterà da un indovino, gli chiederà qualcosa e gli presterà fede, non sarà accolta per il corso di quaranta giorni (Muslim).

Egli ascolta attentamente il suo cuore, e gli domanda: “Questa era la Giusta Battaglia? Ho combattuto come si deve?” Se il cuore gli risponde affermativamente, egli si concede riposo.

Se la risposta è negativa, egli ricomincia a prepararsi e riprende a combattere.

29. RIPOSO

Allah dice:

In seguito ti abbiamo posto sulla via del [nostro] Ordine. Seguila, e non seguire le passioni di coloro che non sanno
(al-Jātiya: XLV, 18).

Il Profeta (sas) disse: **Vi saranno date molte terre, e Allah vi difenderà dai nemici, quindi ciascuno di voi cessi di giocare con le sue frecce!** (Muslim).

Nella pausa tra due combattimenti il *mujāhid* si concede riposo. Spesso accade che per giorni interi, esaudendo la richiesta del suo cuore, egli si trova nell'inerzia, ma sta sempre in guardia ed il suo spirito veglia.

Alla fin fine le corde, se sono abitualmente troppo tese, cominciano ad emettere un suono sbagliato. I *mujāhidūn* che si esercitano ininterrottamente nell'arte militare, in battaglia perdono la capacità di prendere ed eseguire decisioni istantanee. Il cavallo che quotidianamente supera ostacoli si rompe le gambe. L'arco la cui corda non è allentata nemmeno per un attimo, non può mandare a segno le frecce con la forza iniziale.

Perciò il *mujāhid* tenta di trovare ricreazione nei ritagli di quotidianità, perfino quando non possiede tale inclinazione.

Il *mujāhid* siede coi suoi fratelli intorno al fuoco.

Essi raccontano delle vittorie da loro conseguite e cordialmente accolgono gli *ansār*³⁷ che si avvicinano al fuoco, giacché ognuno di loro è orgoglioso della propria vita e partecipazione alla Giusta Battaglia. Il *mujāhid* con entusiasmo parla del suo cammino, narra come abbia accolto le diverse sfide ed abbia risposto ad esse, e quali decisioni siano maturate in lui nei diversi momenti. Quando egli racconta questo, le sue parole sono permeate di romanticismo e profumano di passione.

Talvolta egli si concede una briciola di esagerazione. Egli ricorda che anche i suoi antenati di tanto in tanto si ammettevano ciò.

Dunque neanch'egli vede in questo un gran peccato. Ma non confonde mai la fierezza con la vanagloria, e non crederà mai da sé solo alla sua invenzione.

Talora il *mujāhid* si comporta analogamente ad un bambino. Sbalordisce la gente la quale ha dimenticato che un bambino deve scherzare, giocare, fare domande ingenuie, e in quest'allegria innocente cerca ricreazione.

³⁷ Voce araba che significa 'aiutanti, alleati'. I primi *Ansār* della storia islamica furono quegli abitanti di Madīna che ospitarono e si allearono con i musulmani guidati dal Profeta (che Allah lo benedica e gli dia pace), i quali, essendo arrivati da Makka, furono perciò denominati *Muhājirūn* 'emigrati'.

30. DOVERE

Allah (st) dice:

Annunzia dunque pubblicamente quello che ti è stato ordinato ...
(al-Hijr: XV, 94).

Il *mujāhid* talvolta sente dire: “Sì, prima di prendere una decisione, devo ponderare tutto. Desidero avere la libertà di mutare le mie opinioni”.

Il *mujāhid* percepisce con perplessità tali parole. Anch’egli può avere tale libertà, ma ciò non gli impedisce di adempiere certi obblighi, sebbene egli stesso talora non abbia la piena consapevolezza delle ragioni per cui agisce così.

L’Altissimo dice:

Chi va per la Diritta Via, va a suo vantaggio, e chi devia, devia a suo danno. Nessuno caricato di un fardello porterà il fardello di un altro. E noi non castigiamo, finché non abbiamo inviato un messaggero
(al-Isrā’: XVII, 15).

Il *mujāhid* ammira il senso del dovere di Abū Talha (ra).

Quando sotto il califfo ‘Utmān (ra) egli cominciò a prepararsi ad una difficile spedizione militare navale, i suoi figli gli dissero: “Che Allah abbia pietà di te, o padre. Tu sei già un vecchio venerando. Hai partecipato alle campagne dell’Inviato di Allah, di Abū Bakr e di ‘Umar. Per te è venuto il tempo di riposare, ed al posto tuo andremo a combattere noi”.

Egli rispose loro: **In verità Allah l’Altissimo e Onnipotente dice: *Avanzate leggeri e gravati*³⁸. Ciò significa che tutti sono tenuti a partecipare al *Jihād*, compresi gli anziani e la gioventù, e limiti d’età non sono stati definiti.**

E in quella spedizione Abū Talha (ra) divenne *šahīd*³⁹, *in šā’a ‘Llāh*⁴⁰.

Il Profeta (sas) disse: **Per chi avrà speso qualcosa sulla Via di Allah, si registrerà settecento volte tanto ciò che avrà versato** (at-Tirmidī).

Il *mujāhid* prende decisioni e le esegue. La sua anima è libera come le nuvole nel cielo, ma egli stesso è incatenato dal suo dovere. Nel suo cammino, scelto di buona volontà, gli accade di svegliarsi a un’ora per lui spiacevole, e gli tocca di parlare con uomini che non accrescono il suo sapere nemmeno di un’acca. Talvolta è costretto ad offrirsi in sacrificio.

“Tu non sei libero”, gli dicono gli amici.

Il *mujāhid* è libero.

Semplicemente sa che cuocere il pane in un forno col portello aperto è piú difficile.

³⁸ At-Tawba: IX, 41.

³⁹ Vocabolo arabo che significa letteralmente ‘testimone’, quindi ‘martire’, come il greco μάρτυς.

⁴⁰ Lett. ‘Se Dio ha voluto’, ‘a Dio piacendo’.

31. INEZIE

Allah l'Altissimo dice:

... Pensavate che non fosse importante, mentre era molto grande davanti presso Allah
(an-Nūr: XXIV, 15).

Il *mujāhid* è attento alle inezie, poiché sa che esse sono capaci di turbare il corso abituale degli avvenimenti.

“Il Diavolo s’annida nei particolari”, recita un vecchio proverbio.

Il *mujāhid* dà ascolto alle parole di Lao Tzu, il quale afferma che noi, rinunciando ai concetti di “giorni” e “ore”, guardare più attentamente ad ogni istante.

Solo in questo modo il *mujāhid* può risolvere alcune questioni, prima che sorgano problemi: prestando attenta cura alle inezie.

Ma pensare alle inezie non significa affatto essere gretti.

Il Profeta (sas) disse: **Si sono persi coloro che hanno dimostrato [troppa] meticolosità** (Muslim).

Le preoccupazioni eccessive sono capaci di allontanare dalla vita il minimo barlume di felicità.

Il *mujāhid* sa che un grande sogno consiste in una moltitudine di cose diverse, così come la luce solare è costituita da milioni di raggi.

Una scheggia minuscola può costringere il viandante a interrompere il suo cammino. Una cellula invisibile ad occhio nudo è in grado di rovinare un corpo sano. Il ricordo di un attimo di paura, provato in passato, condurrà al fatto che la paura ritornerà ogni mattina. Un indugio, che duri soltanto una frazione di secondo, aprirà il petto del *mujāhid* ai colpi ed ai fendenti del nemico.

Il *mujāhid* non trascura mai le inezie. Talvolta a causa di ciò gli capita di essere duro con sé stesso, ma agisce appunto in tal modo.

32. SICUREZZA

Il *mujāhid* non sempre può mantenere la sicurezza.

Vi sono minuti in cui egli non è sicuro assolutamente di niente, ed interroga il suo cuore: “Davvero sono necessari tali sforzi?”. Ma il cuore tace. E il *mujāhid* deve decidere per sé stesso.

Allora egli si mette a cercare un esempio e un modello nei profeti (as) e nei *Sahāba* (ra). Ricorda inoltre che anch’essi attraversavano qualcosa di simile, al fine di superare pienamente le prove destinate da Allah (st) nella Sua Diritta Via. Anche a loro succedeva di perdere coraggio e forza d’animo, ed invocare allah per il soccorso e la vittoria.

Allah (st) a questo proposito dice nel Corano:

Credete forse che entrerete nel Paradiso senza che giunga a voi quello che provarono coloro, i quali furono prima di voi? Furono afflitti da miseria e disgrazie, e furono talmente scossi, che l’Inviato e i credenti che erano con lui dissero: “Quando verrà il soccorso di Allah?”. Sì, il soccorso di Allah è vicino!

(al-Baqara: II, 214; secondo il *Tafsīr*⁴¹ *al-Azhar*).

Ma essi non si fermavano, sopportavano e andavano avanti.

Il *mujāhid*, perfino se è rimasto per un certo tempo senza sicurezza, continua ad andare avanti e alla fin fine trova ciò che è stato perso, poiché sa che cosa vuole.

⁴¹ ‘Commento’ del Sublime Corano.

33. FIDUCIA

Allah (st) dice:

... si consultano tra loro su ciò che li riguarda ...
(aš-Šūrā: XLII, 38).

Il *mujāhid* è fiducioso. Ogni tanto egli da ciò prova un'amara delusione. Talvolta gli capita di soffrire.

Fidarsi della gente è importante, ed il *mujāhid* non teme delusioni, poiché conosce la potenza delle sue armi e la forza del suo amore.

Nondimeno egli conosce il limite delle sue possibilità, e capisce che l'accettazione dei segni divini, e la consapevolezza che gli angeli ci aiutano per bocca del prossimo, sono una cosa sola. Assolutamente diversa è l'incapacità di decisioni autonome, e la perenne aspirazione a far sí che gli altri dicano come ci conviene comportarci in questo o in quel caso. Non si deve confondere il desiderio di fuggire dalla responsabilità, con la fiducia.

Il *mujāhid* si fida degli altri, poiché in primo luogo si fida di sé stesso.

“Quanto è ingenuo!”, non di rado egli ode dietro le sue spalle.

Il *mujāhid* sa che rimarrà in vantaggio. Per ciascuna sconfitta toccano due vittorie: sa ciò cinque creda nella misericordia di Allah (st).

L'Inviato di Allah (sas), quando salutava i guerrieri che partivano per una spedizione, diceva: **Affido ad Allah la vostra religione, ciò che vi è dato in consegna, e l'esito delle vostre opere!** (Abū Dā'ūd).

Il *mujāhid* è degno di fiducia.

Talvolta egli compie passi avventati; in certi casi si considera molto piú importante di quanto sia in realtà. Ma egli non mente.

Sedendo nel circolo dei fratelli, egli tiene conversazioni con loro. Egli sa che le sue parole sono annotate dagli angeli, come testimonianza della sua vita e delle sue azioni.

“Perché parlo tanto, se talvolta non sono in condizione di volgere le parole in azioni?”, riflette il *mujāhid*.

“Quando tu difendi manifestamente e apertamente le tue opinioni, tu sei per forza costretto a vivere in accordo con esse”, gli risponde il cuore.

E poiché le sue parole sono fedele ed autentica espressione dei suoi pensieri, il *mujāhid* alla fin fine si trasforma in ciò di cui parla.

34. PREPARAZIONE

Allah (st) dice:

Preparate contro di loro tutte le forze e le armi che potrete, per minacciare il nemico di Allah e di voi ...

(al-Anfāl: VIII, 60).

Il *mujāhid* sa che di tanto in tanto la battaglia s'interrompe.

E allora egli non intraprende sforzi, al fine di ricominciarla immancabilmente; egli sa che è necessario provvedersi di pazienza, e aspettare finché le forze non verranno. Quando sul campo di battaglia si fa silenzio, il *mujāhid* sente i colpi del suo cuore.

Egli capisce che sta in tensione. Si rende conto che prova ansia.

Il *mujāhid* raggiunge l'equilibrio nella sua vita: bisogna che le armi siano pronte, e allora il cuore sarà soddisfatto, mentre la fede avrà infervorato l'animo. egli sa che questo non è meno importante dell'azione.

“L'arma che ti è servita solamente una volta nella vita, è necessario che si porti per tutta la vita”, recita un proverbio ceceno.

Il Profeta (sas) disse: **E preparate contro di loro tante forze quante potete; per quanto riguarda le forze, in verità una consiste nel tiro, un'altra consiste nel tiro, un'altra ancora consiste nel tiro!** (Muslim).

Qualcosa manca sempre. E in quei minuti, in cui il tempo ferma la sua corsa, dal *mujāhid* sono impiegati per rimediare alle mancanze e meglio predisporre alla battaglia ventura.

Già alla prima battaglia può rovinarsi un'arma. Il *mujāhid* però è obbligato a far sí che essa basti per lungo tempo.

Per questo motivo egli non s'inganna circa le proprie forze e talenti, e non permette alle circostanze di coglierlo di sorpresa. Al mondo egli stima tutto secondo il giusto valore.

Frequentemente avviene che, davanti a cimenti gravosi, egli senta il Diavolo (che sia maledetto) insinuargli nell'orecchio: “Non curarti di questo, è un'autentica sciocchezza”.

Accade però anche altrimenti. Quando non succede niente di straordinario, il Diavolo (che sia maledetto) gli sussurra: “Riunisci tutte le tue forze, indirizza tutta la tua energia a risolvere questa situazione”.

Il *mujāhid* non ascolta ciò che gli inculca il Diavolo (che sia maledetto), e recupera rasserenamento nella rammemorazione di Allah.

35. RESPONSABILITÀ

Allah (st) nel Corano dice:

... **Rispettate il patto. In verità sul patto sarete interrogati**
(al-Isrā': XVII, 34).

La radice della parola *responsabilità*⁴² chiarisce il suo significato: capacità di rispondere, dare un parere, agire.

Il *mujāhid* responsabile è stato capace di osservare ed esercitarsi. Ma, oltre a ciò, egli è stato capace anche di *irresponsabilità*⁴³: ha obbedito docilmente alla successione degli avvenimenti, non rispondendo alle loro sfide, non opponendosi loro.

Tuttavia egli ha appreso le lezioni: ha ascoltato i consigli ed ha umilmente accettato aiuto.

Il *mujāhid* ricorda le parole del profeta ʿĪsā (as): **E la vostra parola sí valga sí, il no valga no.** Quando il *mujāhid* accetta su di sé una responsabilità, mantiene la parola.

Subito dopo che ʿUmar ibn al-Hattāb (ra) fu divenuto califfo, Saʿīd ibn ʿĀmir (ra) arrivò da lui e disse: **O ʿUmar, ti consiglio di temere Allah riguardo agli uomini e non temere gli uomini riguardo ad Allah. Ti consiglio anche che le tue parole non siano in disaccordo con i fatti. Le migliori parole sono appunto quelle corroborate dai fatti ... O ʿUmar, rivolgiti il tuo volto a quei musulmani vicini e lontani, la direzione dei cui affari Allah ti ha affidato. Desidera per loro ciò che desideri per te e per i tuoi familiari. Senza temere le difficoltà in nessun momento e in nessun luogo, aspira alla verità e non temere davanti ad Allah il rimprovero di chi ti biasima.** ʿUmar (ra) esclamò: **Chi è capace di tutto ciò, o Saʿīd?**

Egli (ra) rispose: **Un uomo simile a te, fra coloro che Allah ha incaricato di dirigere gli affari della Umma⁴⁴ di Muhammad. E non c'è nessuno fra quest'uomo ed Allah.**

Coloro che danno, ma non mantengono le promesse, perdono il rispetto di sé stessi e si vergognano delle proprie azioni. Tutta la vita di queste persone si muta in una corsa continua: nella ricerca di pretesti plausibili per il rinnegamento delle parole da loro pronunziate in passato, consumano molte più forze di quelle che il *mujāhid* spende per eseguire le promesse.

Così avviene talora che anche il *mujāhid*, preso su di sé un impegno irragionevole, cade sotto il potere del preconetto. Da quel momento non ripeterà mai lo stesso errore, ma poi ugualmente non si sottrae mai al compimento della promessa: la sua parola è sacra, e per il suo slancio istintivo egli paga senza sconti.

Il *mujāhid* non può essere definito responsabile quando carica sulle sue spalle tutto la pesantezza del mondo: responsabile è il *mujāhid* che ha imparato a rispondere alle chiamate urgenti ed alle sfide immediate.

⁴² Come in italiano, così anche in russo il sostantivo 'responsabilità' (ответственность) è legato etimologicamente al verbo 'rispondere' (отвечать).

⁴³ Qui il termine безответственность, lett. 'non responsabilità', assume il significato di 'capacità di non rispondere', ossia 'riuscire a capire quando è necessario non reagire, per non opporsi al destino'.

⁴⁴ Vocabolo arabo che indica la comunità dei credenti, senza distinzione di etnia o lingua: letteralmente significa 'nazione'.

36. IPOCRISIA

Il Profeta (sas) disse: **Chi è morto senza aver lottato sulla Via di Allah e nemmeno una volta si è ripromesso di farlo, è morto senza aver allontanato da sé una forma d'ipocrisia** (Muslim).

Il *mujāhid* non istarà a bazzicare con coloro che gli augurano male. Allo stesso modo non è possibile vederlo neanche in compagnia di quelli che vorrebbero 'consolarlo'.

Fugge egli anche gli uomini, che invariabilmente gli stanno accanto soltanto quando subisce una sconfitta: essi sono falsi amici, che vorrebbero godere della sua debolezza. Essi portano solo cattive notizie. Essi, sotto l'apparenza di una partecipazione amichevole, instancabilmente tendono a minare la sua fiducia in sé stesso.

Allah dice:

*O voi che credete, perché dite quello che non fate? /
Grandemente odioso presso Allah è che diciate quello che non fate*
(as-Saff: LXI, 2-3).

Avendo visto che egli è ferito, essi si ricoprono di lacrime di pietà, ma nel profondo dell'animo sono contenti, giacché il *mujāhid* ha perduto una battaglia: a loro non è dato di capire che ciò è solamente una parte del conflitto e niente di più.

Il Profeta (sas) disse: **L'ipocrita si distingue da alcuni segni: quando racconta, mente; quando promette, viola la promessa; quando è creduto, agisce slealmente** (al-Buḥārī).

Gli amici veri stanno sempre vicino al *mujāhid*, sia nei momenti difficili, sia in quelli felici.

37. LIBERTÀ

Allah l'Altissimo dice:

Coloro che credono, combattono sulla Via di Allah, mentre i miscredenti combattono per la causa degli idoli. Combattetene dunque gli alleati di Satana: in verità le trame di Satana sono deboli

(an-Nisā': IV, 76).

Il Profeta (sas) disse: **Il fuoco non toccherà quel servo, i cui piedi si sono coperti di polvere sulla Via di Allah** (al-Buḥārī).

Il *mujāhid* non cade nella trappola della parola *libertà*.

Se il suo popolo è oppresso, la libertà diviene una necessità impellente. Il *mujāhid*, prese le armi, lotta per essa con ogni forza fino alla morte. Di fronte alla conculcazione, la libertà consiste in questo semplice concetto: essa è contrapposta alla schiavitù.

Talvolta però il *mujāhid* ode dalle persone anziane: "Oh, cesserò di lavorare e sarò piú libero!"; passato un anno, dopo essere andati in pensione gli stessi si lamentano: "Che vita monotona e penosamente melanconica!". In questo caso la parola *libertà* significa una cosa assolutamente diversa: l'assenza di sentimenti.

Il *mujāhid* non considera sé stesso libero. Egli è padrone delle sue azioni, ma è servo di Allah, il Clemente e Misericordioso.

38. TRATTATIVE

Allah l'Altissimo dice:

Ma se essi inclinano alla pace, inclina anche tu ad essa ...
(al-Anfāl: VIII, 61).

Il *mujāhid* non sempre può scegliersi da sé il campo di battaglia.

A volte è colto di sorpresa, quindi si trova nell'imminenza di una battaglia che non desiderava, ma in tali situazioni non tenta di fuggire, poiché sa che quelle battaglie lo seguiranno dappertutto.

Ed ecco che, quando l'urto è pressoché inevitabile, il *mujāhid* allaccia trattative col suo avversario. Non manifestando né timore, né titubanza, e non chiedendo la pace, egli cerca di conoscere perché quegli abbia desiderato battersi con lui, e che cosa l'abbia costretto ad abbandonare la casa nativa e inseguire una sfida a duello con lui. Non isguainando l'arma, il *mujāhid* persuade l'avversario che questa non è la sua battaglia.

Il *mujāhid* ascolta tutto ciò che vorrà dirgli il suo avversario, dopo aver raffreddato egli stesso l'ardore di costui. Egli entrerà in lotta con costui, soltanto se ciò sarà indispensabile.

Il *mujāhid* in combattimento si comporta ogni volta in modo differente, specialmente se non vi sono attacchi o ritirate.

Se la battaglia non conduce alla vittoria o non termina con la sconfitta, il *mujāhid* comprende che bisogna valutare col nemico condizioni di tregua. Entrambe le parti hanno già mostrato in misura sufficiente la propria arte militare, e ora è loro necessario capirsi reciprocamente.

Il *mujāhid* non chiede mai la pace: la offre.

Le trattative testimoniano valore, non viltà. Sono equilibrio di forze e cambiamento di strategia.

Il nemico appare portando con sé un gran mucchio di promesse, patti e proposte che possono infondere tentazione, e varianti, che possono convincere entrambe le parti.

Il *mujāhid* esamina scrupolosamente ogni proposta, e mira anche a raggiungere un accordo, ma senza perdere in questo la propria dignità. Se egli eviterà il combattimento, ciò avverrà non perché le parole del nemico l'avranno rabbonito, ma perché egli avrà ritenuto quella la strategia migliore.

Il *mujāhid* non accetta regali dai nemici.

Elaborati i piani di stipulazione della pace, i *mujāhidūn* tornano a casa. Non hanno niente da dimostrare: essi hanno praticato la Giusta Battaglia, ed hanno rafforzato la fede. Ognuno di loro un poco ha ceduto, nei limiti del consentito dalla *Šarī'a*, dopo essersi impadronito dell'arte della trattativa.

39. PRUDENZA

L'Altissimo dice:

Non seguire ciò di cui non hai conoscenza alcuna. L'udito, la vista, il cuore: in verità di tutto sarà chiesto conto
(al-Isrā': XVII, 36).

Il *mujāhid* è prudente con coloro, che pensano di conoscere la strada.

Essi sono sempre tanto convinti della loro capacità di prendere decisioni, che non capiscono l'ironia che il destino dimostra nella vita di ciascuno di loro: quando l'inevitabile bussa alla porta, essi si sdegnano.

Il *mujāhid* ha sogni: essi portano avanti. Ma non commette mai l'errore di considerare facile una strada, e larga una porta.

C'è il tempo per agire, e c'è il tempo per accettare le situazioni, tali quali esse sono. Il *mujāhid* conosce la differenza.

40. INVIDIA

Allah l'Altissimo dice:

*Di': «Mi rifugio nel Signore dell'alba, /
dal male che ha creato, /
e dal male dell'oscurità quando si diffonde, /
e dal male delle soffianti sui nodi, /
e dal male dell'invidioso quando invidia»*
(al-Falaq: CXIII, 1-5).

Il Profeta (sas) disse: **Non invidiatevi l'un l'altro, evitate l'odio reciproco, non cercate informazioni, non fate indagini, non competete l'uno con l'altro, non gonfiate i prezzi e siate fratelli, o servi di Allah** (Buhārī e Muslim).

Il *mujāhid* sa che l'invidia non è in grado di provocare nessun danno, se solo l'uomo non l'accoglie con rassegnazione. L'invidia è parte della vita, e ognuno deve sapere dominarla.

Il *mujāhid* sa quanta potenza possiedono le parole.

Pur tuttavia di rado parla dei suoi piani, perciò la gente talvolta pensa che egli tema l'invidia.

Il *mujāhid* però sa che, ogniqualvolta egli parla dei suoi piani, capita di spendere una certa parte della sua energia per esprimerli con le parole. E se avviene di parlare spesso e prolissamente, sorgerà il pericolo di consumare interamente tutta l'energia, cosicché non rimanga niente per l'attuazione dei piani.

Il Profeta (sas) disse: **Non merita d'esser invidiato nessuno, eccetto chi possiede due qualità: coloro ai quali Allah ha donato la ricchezza e la possibilità di spenderla interamente per una giusta causa, e coloro ai quali Allah ha donato la saggezza, sulla cui base essi giudicano e che essi trasmettono ad altri.**

41. ARDIMENTO

Allah l'Altissimo dice:

O voi che credete, quando incontrate una schiera [nemica] state saldi e menzionate spesso Allah, affinché possiate prosperare. /

E obbedite ad Allah e al Suo Inviato: non siate discordi, non vi scoraggiate, mantenete il vostro vigore, e perseverate. Invero Allah è con i perseveranti
(al-Anfāl: VIII, 45-46).

Il *mujāhid* sa che è alto il prezzo della tenacia e dell'ardimento. Per procedere degnamente lungo la Diritta Via, è necessario l'ardimento.

Sa'īd (ra) riferì che Abū 'Ubayda (ra), sforzandosi di stimolare i musulmani al combattimento, disse:

O servi di Allah! Sostenete Allah, ed Egli vi verrà in aiuto con il dono della perseveranza. O servi di Allah! Siate perseveranti, poiché la perseveranza è un mezzo di salvezza dalla miscredenza, e ciò vi aiuterà ad acquistare la benevolenza di Allah e fuggire il disonore. Rivolgete le vostre lance contro il nemico e riparatevi con gli scudi. Non dite niente, eccetto il ricordo di Allah Altissimo e Onnipotente nei vostri animi, finché io vi comanderò col permesso di Allah.

Dopo ciò dalle file dei musulmani uscì un uomo e disse ad Abū 'Ubayda:

Io ho fermamente deciso di morire in quest'ora. C'è qualcosa che vorresti trasmettere all'Inviato di Allah?

Abū 'Ubayda rispose:

Sì. Trasmettigli da me e da tutti i musulmani il nostro saluto e digli: "O Inviato di Allah! Noi abbiamo provato che quello che ci è stato promesso dal nostro Signore è l'autentica verità".

Poi Sa'īd (ra) raccontò:

Dopo aver udito le sue parole e avendo visto come egli estrasse la sua spada dalla guaina, scagliatomi contro i nemici di Allah, mi appoggiai allora con forza a terra sulle ginocchia. Poi portai avanti la mia lancia e trafissi il primo cavaliere nemico balzato su di noi. Dopo questo mi precipitai sul nemico, ed Allah espulse la paura dal mio cuore. I musulmani attaccarono i bizantini con veemenza ed ardimento, e continuarono a combattere eroicamente fino a che Allah non ebbe donato la vittoria ai fedeli.

Spesso avviene che in battaglia il *mujāhid* riceve colpi, che non s'aspettava. Ed egli capisce che, fino a quando durerà la guerra, il nemico vincerà in alcuni combattimenti. Allorché accade qualcosa di simile, egli s'affligge un poco, poi s'abbandona al riposo, per riprendere una certa qual energia. Ma subito dopo questo, egli novamente prende a combattere per la sua Fede e Libertà.

Infatti il *mujāhid* sa che quanto più starà fuori della battaglia, tanto più potrà sentirsi debole, timido e pavido.

Se un cavaliere sbalzato dal cavallo non salterà in sella nel momento successivo, a ciò non gli sarà più sufficiente il coraggio.

42. INDIPENDENZA

Allah l'Altissimo dice:

***Non obbedire a nessuno spergiuro indegno, /
diffamatore, seminatore di maldicenza***
(al-Qalam: LXVIII, 10-11).

Il *mujāhid* sa quanto vale.

Egli prende la decisione di agire in un certo modo, e non in un altro, attenendosi all'ispirazione ed alla fede. Talvolta però egli incontra uomini, i quali lo chiamano a prendere parte ad una lotta che gli è estranea, ignota o indifferente. Questi uomini tentano di far sí che il *mujāhid* accetti una sfida importante per loro, ma non per lui.

E spesso essi sono uomini vicini al *mujāhid*, che lo amano, credono nella sua forza, e perciò pretendono che egli giunga loro in aiuto. Quando questo accade, il *mujāhid* sorride, cerca di dimostrare loro che li ama, ma non risponde al loro appello.

Allah l'Altissimo dice:

... Qualunque cosa vi dia l'Inviato, prendetela, e qualunque cosa egli vi proibisca, astenetevi da essa ...
(al-Hašr: LIX, 7).

Il vero *mujāhid* si sceglie sempre da sé il campo di battaglia.

43. PERDITE

Allah Grande e Potente dice:

In verità tu morirai, e in verità anch'essi moriranno
(az-Zumar: XXXIX, 30).

Il Profeta (sas) disse: **Allah l'Altissimo ha detto: *Io non ho assolutamente bisogno che mi siano associati eguali, e se qualcuno compirà qualcosa non soltanto per me, ma per uno diverso da me, io rifiuterò colui ed il suo politeismo*** (Muslim).

Il *mujāhid* ha imparato la lezione delle perdite.

Egli, dopo avere subito una sconfitta, non manifesta indifferenza ad essa: non pronunzia una frase come “Suvvia, per me questo non è affatto importante” oppure “Non ne avevo molta voglia”. Accetta la sconfitta in quanto sconfitta, e non si sforza inutilmente di presentarla quale vittoria.

“In verità noi apparteniamo ad Allah, in verità a Lui ritorniamo”⁴⁵.

Egli sa quale dolore provocano le ferite, con quanta amarezza si percepisce l'insensibilità degli amici, quale solitudine si sente dopo la perdita d'un vicino. In quei momenti il *mujāhid* dice a sé stesso: “Ho combattuto ed ho subito una sconfitta. Ho perduto la prima battaglia, ma non l'intera guerra. Allah mi sta solo mettendo alla prova”.

Dice l'Altissimo:

[Ricorda] quando fra di voi due gruppi erano pronti a ritirarsi, ma Allah era il loro patrono: in Allah confidino i credenti
(Ālu ʿImrān: III, 122).

Queste parole infondono in lui nuove forze. Il *mujāhid* sa che non esistono uomini, i quali prevalgano sempre ed in tutto, e sa distinguere i suoi errori da una sfortunata combinazione di circostanze.

Ed è pronto ad una nuova battaglia.

⁴⁵ Tale frase (in arabo *Innā li-llāhi wa-innā ilayhi rājiʿūn*) si pronunzia in occasione della morte di qualcuno: è parte di una *āya* (al-Baqara: II, 156).

44. PENSIERI

Dice l'Altissimo:

O credenti, evitate troppi sospetti, poiché in parte i sospetti sono peccaminosi ...

(al-Hujurāt: XLIX, 12).

Al *mujāhid* è noto che quando si vuole veramente qualcosa, tutte le forze dell'universo s'accordano per fornire aiuto.

Per tale motivo egli è molto cauto con i propri pensieri. Sotto buoni propositi si celano sentimenti, che nessuno rischierà di confessare nemmeno a sé stesso: vendicatività, tendenza all'autodistruzione, colpa, paura della vittoria, cupa esultanza provocata dall'altrui disgrazia.

Il Profeta (sas) disse: **Guardatevi dai cattivi pensieri, poiché in verità essi consistono nelle parole più mendaci** (Buhārī e Muslim).

L'Altissimo viene incontro ai nostri desideri. Il *mujāhid* perciò, dopo aver trovato coraggio, rivolge lo sguardo ai punti più oscuri della sua anima, per accertarsi di non chiedere niente di pernicioso per sé stesso.

Il *mujāhid* è sempre molto cauto con i propri pensieri.

45. ISPIRAZIONE

L'Altissimo dice:

Combatti dunque sulla Via di Allah: non sei responsabile se non di te stesso, e incoraggia i credenti. Forse Allah fermerà il potere malvagio dei miscredenti. Allah è piú forte nel potere e nel castigo
(an-Nisā': IV, 84).

Il *mujāhid* divide il suo mondo con la gente che ama. Egli tenta di entusiasmarli per azioni tali, quali essi vorrebbero compiere, ma non si decidono ancora. In quei momenti compare Iblīs (che sia maledetto) e sussurra: "Pensa in primo luogo a te stesso. Custodisci la felicità innanzitutto per te stesso, altrimenti alla fin fine perdi tutto. Chi sei mai per aiutare gli altri? Non sei forse capace di vedere i tuoi proprî vizî? Di che hai bisogno piú degli altri?"

Il *mujāhid* sa che non è esente da debolezze e difetti. Egli però sa anche che non può crescere in solitudine e separarsi dai fratelli.

Il *mujāhid* respinge i suggerimenti di Iblīs grazie al *dikr*, ed infervora i suoi vicini come prima.

Allah l'Onnipotente nel Corano dice:

O Profeta, incita i credenti al combattimento ...
(al-Anfāl: VIII, 65).

In un giorno splendido il *mujāhid* d'un tratto capisce che sta combattendo senza l'antica ispirazione.

Ricordando i suoi vizî e conoscendo la sua limitatezza, il *mujāhid* tuttavia fa il possibile per mantenere la gagliardia d'animo nei momenti critici.

Egli continua a fare ciò che faceva prima, ma gli pare che tutti i gesti abbiano perso significato, ed ha l'impressione di nuotare semplicemente secondo la corrente: resta allora una sola cosa, condurre la Giusta Battaglia. Non è importante la ragione per cui egli esegue ciò che è necessario, sia il senso del dovere, il timore o qualcos'altro, tuttavia non s'allontana dalla Diritta Via.

Egli sa che l'angelo, dopo avergli infuso ispirazione, si è allontanato. Il *mujāhid* però indirizza tutte le forze alla battaglia, e s'incaparbisce perfino quando tutto sembra inutile. Sarà trascorso un po' di tempo, e l'angelo tornerà, e sarà sufficiente solo un fruscio delle sue ali perché nell'animo regni novamente la felicità.

46. AIUTO

Allah (st) dice:

... Aiutatevi l'un l'altro in carità e pietà ...
(al-Mā'ida: V, 2).

Il Profeta (sas) disse: **Chi ha fornito d'armi un milite per una spedizione sulla Via di Allah, egli stesso ha preso parte ad essa; e chi si prende carico delle cure, anche familiari, di chi partecipa a tale spedizione, egli stesso ha preso parte ad essa** (Buhārī e Muslim).

Il *mujāhid* dà, senza aspettare richiesta.

Vedendo ciò, qualcuno dei suoi compagni osserva: “Colui che ha bisogno, domanderà”.

Ma il *mujāhid* sa che nel mondo vi sono molte persone, le quali non possono - semplicemente non possono - chiedere aiuto. Insieme con lui vivono uomini dal cuore così fragile, che anche l'amore presente in loro è debole e malfermo. Questi uomini sono ingordi di carezze, ma si vergognano di mostrarlo.

Il *mujāhid* li riunisce presso il fuoco, racconta diverse storie, divide con loro le sue provviste, si rallegra insieme con loro, li rincuora e loda le loro buone azioni. Il giorno seguente essi si sentono migliori e più forti.

Il Profeta (sas) disse: **Visitate il malato, nutrite l'affamato e liberate chi si trova in difficoltà** (Buhārī).

Colui che è indifferente per l'infelicità altrui, è l'uomo più infelice.

47. SGUARDO

Allah l'Altissimo dice:

Di' ai credenti di abbassare il loro sguardo ...
(an-Nūr: XXIV, 30).

Allah (st) dice anche:

Egli conosce la frode degli occhî e quello che i petti nascondono
(al-Ġāfir: XL, 19).

Il *mujāhid* protegge il suo sguardo da tutto ciò che è inutile ed osceno. Come disse un sapiente: “Se gli occhî non vedono il cuore non vuole, se il cuore non vuole il bisogno non punge”.

48. PENTIMENTO

L'Altissimo dice:

... Implorate Allah di perdonarvi tutti quanti, o credenti, affinché possiate prosperare
(an-Nūr: XXIV, 31).

Il *mujāhid* sa che il pentimento, avvolgendo interamente un uomo, gli impedisce il movimento, e lentamente, palmo dopo palmo, esso corrode l'anima di colui che ha compiuto un atto infame, conducendolo inesorabilmente all'autodistruzione.

Il *mujāhid* non vuole una morte simile. Se gli succede di cagionare a qualcuno male, detrimento o danno, essendo egli un uomo con vizî e difetti, non si vergogna di chiedere perdono.

Il Profeta (sas) disse: **In verità Allah l'Onnipotente e Grande accoglierà il pentimento del servo, fino a che questi non comincerà ad esalare i rantoli della morte** (at-Tirmidī).

Se il tempo non è ancora fuggito irrimediabilmente, il *mujāhid* tenta con tutte le sue forze di correggere il suo errore; se non è piú tra i vivi un uomo, che la propria mano ha raggiunto, il *mujāhid* compie il bene per qualcuno sconosciuto.

Il *mujāhid* non consente al pentimento di ostacolarlo, e rimuove il male che ha provocato.

49. ERRORI

Il Profeta (sas) disse: **Smetti di inculcare in te stesso il dubbio, e rivolgiti a chi non ti suscita il dubbio** (at-Tirmidī).

Il *mujāhid* non accusa sé stesso di atti sconsiderati, ma non si perdona neanche gli errori commessi, poiché in tal caso non imparerebbe mai a raddrizzare il suo cammino.

L'Altissimo dice:

Allah manterrà saldi coloro che credono, per mezzo della parola salda ...
(Ibrāhīm: XIV, 27).

Munendosi di buon senso, egli giudica i risultati delle sue azioni: i risultati, non le intenzioni alle quali si atteneva, portando a termine l'azione. Egli porta su di sé la responsabilità per ciò che ha fatto, anche se gli accade di pagare caro l'errore.

“L'Altissimo giudica l'albero per i frutti, non per le radici”, afferma un vecchio proverbio arabo.

50. CONSEGUENZE

L'Altissimo dice:

O voi che credete, se sosterrete Allah, Egli vi sosterrà e renderà saldi i vostri passi
(Muhammad: XLVII, 7).

Il Profeta (sas) disse: **Le spedizioni militari si dividono in due gruppi: colui che si è recato alla spedizione per Allah, obbedendo all'*imām*⁴⁶, spendendo i propri beni, soccorrendo il compagno, guardandosi dall'empietà, per tutto ciò avrà una ricompensa, e così pure nel sonno e nel risveglio; chi invece vi si è recato per esaltazione di sé, apparenza e fama, ed ha disobbedito all'*imām*, e ha provocato corruzione sulla terra, in verità ritornerà senza niente** (Abū Dā'ūd).

Il *mujāhid*, prima di prendere una decisione importante - dichiarare guerra, spostarsi in un altro luogo, scegliere il campo per la semina - si domanda: "Come si rifletterà questo sulla vita dei musulmani? E sui miei discendenti?".

Il *mujāhid* sa che ogni azione ha conseguenze durature. Egli vuole sapere quale mondo lascerà ai suoi discendenti.

⁴⁶ Qui significa evidentemente 'capo della spedizione militare, generale'.

51. VILTÀ

Allah l'Altissimo dice:

***Giurano su Allah che sono con voi, ma non sono con voi: quelle sono persone paurose. /
Se trovassero un rifugio, o caverne, o un nascondiglio, vi si precipiterebbero di corsa***
(at-Tawba: IX, 56-57).

Il Profeta (sas) disse: **La peggior qualità di un uomo è un'inquieta avarizia insieme con una forte viltà** (Abū Dā'ūd).

Alle persone vili il mondo si presenta spaventoso e terribile. Nella ricerca di un'illusoria sicurezza, essi vivono non lanciando e non accogliendo sfide, e si armano fino ai denti per la difesa di ciò che pensano di possedere, ma che in effetti non possono difendere.

Gli uomini vili erigono da sé i muri della loro prigione.

Allah (st) dice:

In qualunque luogo sarete, la morte vi coglierà, perfino se foste in torri fortificate ...
(an-Nisā': IV, 78).

Il *mujāhid* non è vile.

Per lui non è importante quando morire (il termine d'altronde gli è ignoto), ma è importante come morire. Il *mujāhid* vuole seguire degnamente la sua via e trovare il Paradiso eterno.

52. MEMORIA

Allah l'Altissimo dice:

... E menzionate spesso Allah, affinché possiate prosperare
(al-Anfāl: VIII, 45).

Il Profeta (sas) disse: **Rammentate piú spesso quella che fa cessare i piaceri!**, intendendo la morte.

Il *mujāhid* ricorda le parole di un savio: “Dopo che avrai saputo sormontare le difficoltà, ritorna con la tua memoria non alla pesantezza del fardello che hai dovuto sostenere, ma alla felicità di essere stato capace di sopportare tale cimento. Ristabilitoti dopo una grave infermità, pensa non alle sofferenze che ti è accaduto di provare, ma alla grazia di Dio, che ti ha permesso di guarire. Sino alla fine della vita mantieni nella tua memoria ciò che di buono e favorevole è nato dalle difficoltà. Tutte codeste cose diverranno un saggio della tua forza e ti conferiranno convinzione davanti ai nuovi ostacoli”.

Nella memoria si accumulano i rifiuti delle sensazioni e delle percezioni passate.

Essi sono le vecchie sofferenze, ed oggi non c'è piú ragione per cui siano valide; essi sono anche quelle precauzioni che non sono mai state importanti, e adesso sono insensate e vane.

Il *mujāhid* inoltre conserva ricordi, ma sa distinguere il giovevole dall'inutile. Egli getta via la spazzatura delle felicità e dei dolori.

Il *mujāhid* non intraprende il tentativo di sentire novamente ciò che già ha provato in passato. Egli cambia, e non vuole che i vecchî sentimenti lo accompagnino nella sua nuova strada.

Recita un proverbio ceceno: “Contro chi spara sul passato con la pistola, il futuro sparerà col cannone”.

Il *mujāhid* non dimentica il passato: egli ricava da esso lezioni per il futuro.

53. MALINCONIA

Il Profeta (sas) disse: **O Allah, mi rifugio in te dall'inquietudine e dalla malinconia, dalla debolezza e dalla negligenza, dall'avarizia e dalla pusillanimità, dal tempo del debito e dell'oppressione degli uomini** (Buhārī e Muslim).

Talvolta, nei momenti di malinconia, il cuore dice al *mujāhid*: “Rammenta quanti se ne sono andati per sempre, per ragioni che noi mai capiremo, mentre tu continui a stare qui ed a combattere sulla Diritta Via. Perché Allah ha chiamato a sé tali uomini straordinari e non te? In quest'attimo milioni e bilioni di uomini hanno già disperato. Non sono risentiti, né piangono: non fanno più niente, aspettano soltanto che il tempo passi. Hanno perduta la capacità di reagire al presente. Tu, a differenza di loro, t'immalinconisci. La malinconia dimostra che la tua anima non s'è inaridita”.

Il *mujāhid* scaccia la malinconia per mezzo delle preghiere e del *dikr*; disse appunto il Profeta (sas): **A chi chiederà costantemente perdono, Allah mostrerà l'uscita da qualsiasi situazione difficile, allevierà per lui ogni tristezza, e gli invierà la sua sorte, perciò colui non aspetterà più** (Abū Dā'ūd).

54. MENE

L'Altissimo dice:

In verità quanti desiderano che si diffonda la fornicazione scandalo tra coloro che credono, avranno un penoso tormento in questa vita e nell'altra ...

(an-Nūr: XXIV, 19).

Il Profeta (sas) disse a Mu^cād (ra): "... **Elemento capitale a tale proposito è l'Islam, funge da sua colonna la preghiera, ed il suo vertice è il Jihād.** Poi egli (sas) disse: **Devo informarti di ciò che sta alla base di tutto questo?** Io risposi⁴⁷: **Certamente, o Inviato di Allah;** allora egli si sfiorò la lingua ed affermò: **Frenala.** Io chiesi: **O Inviato di Allah, saremo forse puniti per quello che avremo detto?** E il Profeta (sas) esclamò: **Guai a te⁴⁸, Mu^cād, che dici? Qualcuno sarà forse gettato con la faccia nel fuoco, per un motivo diverse dalle parole diffamatorie?"** (Ahmad, an-Nasā'ī e at-Tirmidī).

Il nemico è dotato di saggezza.

Come prima possibilità, il nemico mette in moto la sua arma piú affidabile ed efficace: le mene. Dopo averla adottata, può già evitare di sforzarsi: altri agiranno al posto suo. Parole sfuggite incautamente distruggeranno mesi di fedeltà ed anni spesi alla ricerca dell'armonia.

Spesso accade che il *mujāhid* cada in questa trappola. Egli non sa da che parte s'abbatterà su di lui il colpo, e non sa come confutare la menzogna. Le mene non danno diritto alla difesa, e l'intrigo emette la sentenza senza processo.

Allah (st) dice:

... Ed evitate le parole mendaci

(al-Hajj: XXII, 30).

Allora il *mujāhid*, misurandosi con le conseguenze, riceve un castigo immeritato, poiché la parola è possente, ed egli lo sa. Egli però soffre in silenzio, e non istarà mai a colpire l'avversario con quest'arma.

Il Profeta (sas) disse: **L'adorazione di Allah in un tempo inquieto è simile ad una *hijra*⁴⁹ fatta presso di me** (Muslim).

Il *mujāhid* si affida all'adorazione di Allah l'Altissimo, Signore dei mondi.

⁴⁷ Le parole riportate in prima persona sono di Mu^cād (ra).

⁴⁸ Lett. "Ti perda tua madre!".

⁴⁹ 'Emigrazione' volontaria a Madīna compiuta dal Profeta (che Allah lo benedica e gli dia pace) nel 622.

55. STUPIDITÀ

Allah l'Altissimo dice:

O voi che credete! Che cosa vi coglie quando vi si chiede «Avanzate sulla Via di Allah!», e siete pesantemente fissati a terra? Volete la vita terrena piú dell'altra vita? Il godimento della vita terrena rispetto all'altra è davvero modesto. /

Se non avanzate, vi punirà con penoso tormento e vi sostituirà con un altro popolo, mentre voi non potete nuocerGli in nessun modo. Allah è onnipotente

(at-Tawba: IX, 38-39).

“Dà ad uno sciocco mille ragioni, tuttavia avrà bisogno solo della tua”, recita un proverbio arabo.

Il *mujāhid* è saggio per il fatto d'essere partito per il *Jihād*.

Cominciando a coltivare il suo giardino, il *mujāhid* nota che il vicino segue il suo lavoro e, con trepidazione, sogna di dar consiglio sul modo di piantare l'azione, vangare il pensiero e innaffiare la vittoria.

Se il *mujāhid* presta ascolto questi consigli, allora alla fin fine si occuperà di un affare altrui, ed il giardino, che adesso egli coltiva, diverrà incarnazione dell'idea del vicino.

Al *mujāhid* è noto che uno sciocco, il quale si dia troppo pensiero di un giardino altrui, non si preoccuperà di quello suo.

Il *mujāhid* preferisce coltivare da sé il proprio giardino.

56. TRADIMENTO

Allah (st) dice:

O voi che credete, non prendete il Mio e il vostro nemico per alleati ...

(al-Mumtahana: LX, 1).

Bisogna entrare nella lotta ad occhî aperti. Ed è necessario che vicino a te siano persone fidate.

Capita che un compagno, che ha combattuto fianco a fianco col *mujāhid*, diventi suo nemico.

Prima di ogni altro sentimento, ciò suscita odio; il *mujāhid* però sa che il guerriero accecato dall'odio è condannato a cadere e perire in battaglia.

Allora egli cerca di rievocare tutto ciò che di buono e retto l'attuale nemico ha compiuto, quand'era ancora suo camerata. Cerca di capire che cosa abbia condotto colui ad un cambiamento tanto improvviso, e quali ferite spirituali, accumulandosi e rafforzandosi a vicenda, l'abbiano agevolato. Tenta di comprendere che cosa abbia spinto ciascuno di coloro a divenire traditore, alcuni prima, altri in seguito. Taluni di loro erano stati compagni di strada occasionali, fuggiti dalla guerra e attorno alla guerra. Altri erano compagni arditi, forti e patrioti, ma tutti di fede debole, i quali contavano solo sul proprio potere quando combattevano contro il nemico. ma i poteri umani non sono illimitati.

Il *mujāhid* sa che l'*īmān* tende a decrescere, a meno che non sia costantemente rafforzato.

Allah l'Onnipotente dice:

O voi che credete, non tradite Allah e il Suo Inviato; non tradite consapevolmente la fiducia riposta in voi

(al-Anfāl: VIII, 27).

Nessuno è perfetto, così come nessuno è irrimediabilmente stupido. Su questo il *mujāhid* riflette quando scopre che ha un nuovo avversario.

57. SCOPO

Il *mujāhid* sa che il fine non giustifica i mezzi.

La vita lo porta dallo sconosciuto all'inesplorato. Ogni momento dell'esistenza è celato in quest'ardente mistero: il *mujāhid* non sa da dove viene, né sa dove sta andando. Esiste però una ragione per cui è giunto fin qua, e la sua anima si rallegra e all'improvviso è affascinata dalle nove impressioni.

La volontà è pensiero messo in azione.

Se il *mujāhid* dirige tutti i suoi pensieri esclusivamente al conseguimento dello scopo, trascurerà qualsiasi altra cosa nella sua strada. Se egli concentra tutta la sua attenzione sur una sola domanda, allora perderà le risposte, quand'anche fossero vicine a lui.

L'Altissimo dice nel Corano:

Quanto a coloro che si sforzano per Noi, certamente li guideremo sulle Nostre vie. In verità Allah è con i benefattori
(al-^cAnkabūt: XXIX, 69).

Questo è il motivo per il quale il *mujāhid* si affida ad Allah.

58. IRA

Allah l'Onnipotente dice:

... Reprimono l'ira e perdonano la gente. In verità Allah ama i benefattori
(Ālu ʿImrān: III, 134).

Il Profeta (sas) disse: **Non è forte colui che sopraffà molti, ma colui che è capace di governare sé stesso quando è in collera** (Buhārī e Muslim).

Il *mujāhid* sa che esiste l'«effetto a cascata».

Spesso gli è toccato vedere che una persona non agisce appropriatamente, sia con qualcuno cui non sa opporre rifiuto, sia quando non ha abbastanza coraggio per opporre rifiuto. Vergognandosi della timidezza che ha appena mostrato, costui se la prenderà con qualcuno piú debole, il quale a sua volta si rifarà su di una persona docile: in questo modo ha inizio un disastro che si riverserà di soglia in soglia.

Nessuno ha il dono di prevedere le conseguenze della sua crudeltà.

Perciò il *mujāhid* è così cauto quando comincia a usare le armi. Se l'ira lo sopraffà, egli colpisce una roccia con un pugno e si ferisce la mano.

La sua mano sarà presto guarita, mentre la cicatrice di un bambino, provocata dal fatto che suo padre ha subito una sconfitta, rimarrà per il resto della sua vita.

59. EGUAGLIANZA

Allah dice:

Non sono eguali i credenti che siedono [a casa] senza essere malati, e coloro che lottano con le loro ricchezze e con le loro vite sulla Via di Allah. Allah ha elevato di grado coloro che lottano con le loro ricchezze e con le loro vite, rispetto a chi sta seduto: ad ognuno Allah ha promesso il bene, ma Allah ha preferito coloro che lottano a chi sta seduto, e darà loro ragguardevole ricompensa
(an-Nisā': IV, 95).

Allah dice:

Ritenete voi chi disseta i pellegrini e cura la Sacra Moschea, eguale a chi crede in Allah e nell'Ultimo Giorno e si sforza sulla Via di Allah? Non sono eguali davanti ad Allah, e Allah non guida i popoli ingiusti. /
Coloro che avranno creduto, saranno emigrati ed avranno lottato sulla Via di Allah con le loro ricchezze e le loro vite, otterranno i gradi piú alti presso Allah. Essi saranno i vincenti
(at-Tawba: IX, 19-20).

Il mujāhid ricorda sempre le parole di °Umar ibn al-Hattāb (ra): **O Sa^cd, non ingannare te stesso se ti si dice che sei zio dell'Inviato di Allah e compagno dell'Inviato di Allah. Allah l'Altissimo e Onnipotente non elimina le cose cattive con altre cose cattive. O Sa^cd, davanti ad Allah i rapporti di parentela o la nobiltà non hanno importanza. Per Lui importante è l'obbedienza. Un nobile ed un popolano sono uguali davanti ad Allah. Allah è il loro Signore, ed essi sono i Suoi servi, che gareggiano l'uno con l'altro e che sono differenti l'uno dall'altro nel grado di virtù. Allah è ben disposto verso di loro a seconda della loro obbedienza a Lui. Tu ricorda sempre la grande lotta iniziata dal Profeta, e continua. Questo è l'ordine che a te tocca eseguire.**

Il Profeta (sas) disse: **In verità in Paradiso ci sono cento gradini, che Allah ha disposto per coloro che combattono sulla Sua Via, e la distanza dall'uno all'altro di tali passi è uguale alla distanza che c'è fra il cielo e la terra (Buhārī).**

Il *mujāhid* ama i suoi fratelli di fede, e dà loro la preferenza prima che a sé stesso.

60. ACCORDO

L'Altissimo dice:

... E consúltati con loro sulle questioni ...
(Ālu ʿImrān: III, 159).

Non si può attaccar battaglia senza preparazione e senza coordinamento con gli altri *mujāhidūn*, né si può combattere senza avere nessuna idea e intenzione prioritaria.

L'Altissimo dice:

... Non disputate, affinché non vi scoraggiate e non vi manchi la forza ...
(al-Anfāl: VIII, 46).

Il Profeta (sas) disse: **Io garantisco una dimora nei dintorni del Paradiso per coloro che cominceranno a rifiutare qualsiasi controversia, perfino se fosse legittima; una dimora in mezzo al Paradiso per coloro che non mentiranno nemmeno per gioco; una dimora nelle piú alte sfere del Paradiso per coloro che saranno cortesi** (Abū Dāʿūd).

61. ŠAHĪD (MARTIRE)

La morte è la verità inevitabile, e l'Altissimo ha posto in evidenza la sua importanza per volte nel Sublime Corano: Egli dice:

Ogni anima proverà la morte ...
(Alu ʿImrān: III, 185).

Ogni uomo è mortale, benché la sua speranza lo deluda.

Allah dice: Quanto a coloro che sono emigrati per la causa di Allah, che furono uccisi o morirono, Allah li ricompenserà nel migliore dei modi. In verità Allah è il Migliore dei compensatori! (al-Hajj: XXII, 58).

Il Profeta (sas) disse: **Nessuno di coloro che entreranno in Paradiso desidererà tornare in questo mondo, quand'anche gli fosse offerta qualsiasi cosa che si trova sulla terra: nessuno, escluso il martire, che vorrà tornare in questo mondo per essere ucciso dieci volte e vedere quale onore gli sarà concesso** (Buhārī e Muslim).

Le migliori qualità di un nobiluomo sono combinate nel *mujāhid*: coraggio, dignità intrinseca, fedeltà e devozione, infaticabilità e altruismo.

Il *mujāhid* ricorda la storia narrata da Saʿīd ibn ʿĀmir riguardo all'eroica morte di Ḥubayb.

Nonostante il rumore e le urla di donne e bambini, Saʿīd udì la voce di Ḥubayb, che era ferma e calma: **Se potete, per favore permettetemi di eseguire una preghiera di due *rakʿatān* prima della morte.**

Saʿīd guardava Ḥubayb alzarsi verso la Kaʿba⁵⁰ e pregare le due *rakʿatān*. Com'era meravigliosa e perfetta quella preghiera! Allora Saʿīd vide Ḥubayb voltarsi verso i capi dei Qurayš⁵¹ e dire: **Giuro su Allah, se voi non aveste pensato ch'io provassi ad allungare la mia preghiera per timore della morte, avrei pregato piú a lungo ...**

Saʿīd vedeva con i suoi occhi la gente della sua tribú dilaniare Ḥubayb, lacerandolo letteralmente un pezzo dopo l'altro. Essi gridavano a Ḥubayb: "Ti piacerebbe vedere Muhammad al tuo posto, ed essere salvato tu?"

Ḥubayb sanguinante rispondeva: **Giuro su Allah, non mi piacerebbe essere in famiglia fra i miei figli, in pace e sicurtà, qualora Muhammad fosse anche soltanto punto con una spina al mio posto.**

La gente alzava le mani, la folla ruggiva sempre piú fragorosamente: "Uccidetelo! Uccidetelo!"

Allora Saʿīd ibn ʿĀmir vide come Ḥubayb sollevava gli occhi al cielo dal patibolo e gridava: **O Allah, riduci il loro numero e uccidili ad uno ad uno, senza lasciarne in vita nessuno!** Dopo questo Ḥubayb esalò l'ultimo respiro a causa delle ferite innumerevoli sul suo corpo, che erano state inflitte con ispade e lance.

Il Profeta (sas) disse: **Quelli che avranno chiesto sinceramente ad Allah l'Onnipotente di lasciarli morire per la fede, Allah porterà allo stato di *šuhadā*⁵² anche se saranno morti nei loro letti** (Muslim).

⁵⁰ Il parallelepipedo (metri 15 x 12 x 10) costruito da Abramo e Ismaele (pace su di loro) con l'aiuto degli angeli nel Santuario di Mecca, in direzione del quale è diretta la preghiera dei musulmani da qualunque parte del mondo essi si trovino.

⁵¹ Una delle principali tribú di Mecca, che fu duramente ostile al Profeta (sas), il quale ad essa stessa peraltro apparteneva.

⁵² Plurale di *šahīd*.

Quando i musulmani, durante una battaglia, erano in una situazione critica, ʿIkrima scese dal cavallo, ruppe la guaina della sua spada e si lanciò in mezzo ai nemici. Hālid ibn al-Walīd corse da lui dicendogli: **Non farlo, ʿIkrima! Se sarai ucciso, sarà una gran perdita per i musulmani.**

ʿIkrima gli rispose: **Lasciami solo, Hālid ... Tu sei stato discepolo dell’Inviato di Allah per molto tempo. Io e mio padre eravamo abitualmente i peggiori nemici del Profeta. Lasciami redimere il mio passato ... In molte battaglie ho combattuto contro l’Inviato di Allah. Si penserà dunque che io fugga oggi dai Bizantini? Giammai succederà!** Allora egli chiamò i musulmani: **Chi farà il giuramento di sfidare la morte?**

Lo zio di ʿIkrima, al-Hārīt ibn Hišām e Dirār ibn al-Azwar, insieme con altri quattrocento musulmani giurarono di sfidare la morte. Essi intrapresero una battaglia feroce con i nemici sotto il comando di Hālid e lo difesero eroicamente.

Il Profeta (sas) disse: **Allah ad uno *ṣahīd* perdona tutto eccetto un debito non pagato** (Muslim).

Avendo ricevuto l’ordine di trasferirsi, il *mujāhid* vede ognuno con cui ha fatto amicizia durante il suo viaggio.

Il suo cuore è pieno di tristezza, eppure il *mujāhid* sa che le sue armi sono sacre ed egli deve obbedire agli ordini dell’Unico, al Quale ha dedicato il combattimento.

Allora il *mujāhid* ringrazia i suoi fratelli, fa un respiro profondo e si mette in cammino, portando con sé i ricordi indimenticabili del viaggio trascorso.

62. *DUĀ'* (INVOCAZIONE)

L'Altissimo dice:

E quando affrontarono Golia e le sue truppe dissero: «Signore, infondi in noi la perseveranza, fa' saldi i nostri passi e dacci la vittoria sul popolo miscredente»

(al-Baqara: II, 250).

Il Profeta (sas) disse: **Due tipi di supplicazioni non sono mai respinte (o quasi mai): una supplicazione ad Allah durante una chiamata per la preghiera, ed una supplicazione ad Allah durante una battaglia, quando gli avversari avanzano l'uno in direzione dell'altro** (Abū Dā'ūd).

Il *mujāhid* rivolge questa preghiera:

“O Allah, io affido me stesso alla Tua volontà e sarò felice per qualsiasi Tua decisione. Rafforza il mio timore davanti a Te nel mio cuore. Fortifica il mio amore per Te nel mio cuore. Dammi la pazienza ed irrobustisci il mio spirito. Inviarmi la ricompensa della risolutezza e rafforzami nella Diritta Via. Concedimi l'opportunità di dominare me stesso. Dammi la vittoria sugli infedeli. Mandami la conoscenza che non sarà mai dimenticata. Dammi l'opportunità di morire quale šahīd. Perdonami ed abbi pietà di me”.

Il Profeta (sas) disse: **Rivolgersi ad Allah con supplicazioni è adorazione** (Abū Dā'ūd e at-Tirmidī).

63. DIGIUNO

Il Profeta (sas) disse: **Allah l'Onnipotente e Grande ha detto: Ogni azione compiuta da un figlio di Adamo è fatta per lui stesso, escluso il digiuno, poiché in verità il digiuno è per amor Mio, ed io lo premierò** (Buhārī).

Il *mujāhid* digiuna ogniqualvolta ha la possibilità di farlo, purché ciò non sia di detrimento per il *Jihād* o per la sua salute.

Il Profeta (sas) disse: **Il volto di un servo, che osservi il digiuno durante una giornata sulla Via di Allah, da Allah sarà certamente allontanato dal fuoco per una distanza di settant'anni di viaggio** (Buhārī e Muslim).

La gente è irriflessiva: fa il suo meglio per prendersi cura della sua salute e del suo corpo, mentre trascura la salute della sua anima.

Il *mujāhid* curare sia il suo corpo, sia la sua anima. Si preoccupa allo stesso tempo di questa vita e della vita che verrà, pur dando la preferenza a quest'ultima.

Quando al-Muhājir s'accorse che i musulmani avevano perso molti *mujāhidūn* uccisi, decise fermamente di sacrificare sé stesso, provando così ad ottenere il favore di Allah. Si spalmò la mistura d'imbalsamazione su tutto il corpo, s'avvolse in un sudario e diede i suoi ultimi ordini al fratello ar-Rabī'a. Questi venne dall'emiro Abū Mūsā e gli disse: **Al-Muhājir ha deciso fermamente di sacrificare sé stesso durante il digiuno. Dopo dure battaglie e sotto l'influenza di un rigoroso digiuno, la volontà e la determinazione di tutti i musulmani sono diventate piú deboli, ma essi non vogliono interrompere il digiuno. Devi fare qualcosa, checché tu ritenga necessario.**

Abū Mūsā al-Aš'arī si rivolse ai *mujāhidūn* e disse loro: **O musulmani, io invito ognuno di voi che digiuna, o ad interrompere il digiuno, o a fermare il combattimento.** Quindi bevve da un vasetto che aveva in mano, cosicché gli uomini potessero seguire il suo esempio. Avendo sentito le parole di Abū Mūsā, al-Muhājir bevve un po' d'acqua e disse: **Giuro su Allah che ho bevuto un sorso d'acqua non perché provi sete, ma perché ho seguito l'appello del mio comandante ...** Allora sguainò la spada e irruppe coraggiosamente in battaglia, colpendo intrepidamente i nemici. Allorché ebbe raggiunto il centro delle truppe avversarie, le spade nemiche piombarono su di lui da tutt'intorno, e proprio in quel campo di battaglia al-Muhājir cadde come *šahīd*. *Allāhu Akbar!*

64. ASCETISMO

Allah dice:

Poi in quel giorno sarai interrogato sui piaceri
(at-Takātur: CII, 8).

Il Profeta (sas) disse: **Un paio di lupi affamati in mezzo ad un gregge di pecore non saranno capaci di fare un danno maggiore, rispetto al danno che le aspirazioni di un uomo alla ricchezze ed agli onori fanno alla sua religione** (at-Tirmidī).

Il *mujāhid* cura la purezza della sua anima, e la moderazione in ogni cosa lo aiuta a far questo. Il *mujāhid* non è schiavo dei suoi sentimenti, né del suo stomaco, né del denaro.

Il *mujāhid* è servo di Allah e padrone dei proprî sentimenti.

Il Profeta (sas) disse: **Un pasto di una persona è sufficiente per nutrire due, un pasto di due è sufficiente per nutrire quattro, ed un pasto di quattro è sufficiente per nutrire otto** (Muslim).

Questo è ciò che Abū ad-Dardā' rispose all'ospite che era stupito della sua modestia: **In quel luogo è la nostra casa, e noi abbiamo inviato i nostri beni subito là, tosto che li abbiamo acquistati. Se avessimo avuto qualcosa in questa casa, l'avremmo certamente data a te. Ci sono serî ostacoli sulla strada per la quale andremo all'altra casa. Quegli ostacoli possono essere superati solo quando si viaggia leggeri e non gravati di niente. Questo è il motivo per cui non vogliamo avere niente di pesante, cosicché possiamo poi oltrepassare quegli impedimenti. Hai inteso?**, domandò all'uomo. "Sì, - rispose l'uomo - possa essere tu ripagato in bene".

Il Profeta (sas) disse: **Se per Allah questo mondo fosse uguale anche soltanto ad un'ala di zanzara (in rapporto al valore), Egli non avrebbe lasciato bere ad un infedele nemmeno un sorso d'acqua!** (at-Tirmidī).

65. VERGOGNA

Il Profeta (sas) disse: **Nella timidezza non è niente di male** (Muslim).

Il *mujāhid* sa che Allah e gli angeli possono vederlo sempre, e si sente piú timoroso davanti a loro che davanti alla gente.

Il Profeta (sas) disse: **In verità il séguito della prima profezia ha raggiunto la gente: finché non provate vergogna, fate qualunque cosa vogliate** (Buhārī e Muslim).

Il *mujāhid* sa che la timidezza è ciò che ci rende diversi dagli animali.

66. SINCERITÀ

Allah dice:

O voi che credete, temete Allah e state con i sinceri
(at-Tawba: IX, 119).

Il Profeta (sas) disse: **L'imām è lo scudo dietro il quale è mossa la guerra, e dietro questo scudo voi siete protetti. Egli, se ordina la devozione ed agisce giustamente, riceve un premio da Allah per la sua condotta, ma se dispone diversamente, commette peccato** (Muslim).

La menzogna umilia l'uomo, la giustizia è vitale come l'aria e l'acqua.

Il *mujāhid* è sincero davanti ad Allah, davanti alla gente e davanti a sé stesso.

Il califfo ʿUmar, quando vide le ricchezze che giungevano alla tesoreria, esclamò: **In verità i musulmani hanno mostrato onestà.** ʿAlī ibn Abū Tālib, che stava vicino, disse: **Tu adesso eviti le cose cattive, e così la gente ti ubbidisce, ma se tu avessi vissuto una vita libera, essi avrebbero vissuto nello stesso modo!**

67. MODESTIA

L'Altissimo dice:

... Perciò non attribuitevi purezza: Egli conosce meglio coloro che Lo temono
(an-Najm: LIII, 32).

La modestia e l'assenza d'arroganza sono intrinseci nel *mujāhid*. Egli combatte al fine d'esaltare la parola di Allah, ma non per elevarsi sopra la gente.

Il Profeta (sas) disse: **Il Giorno della Resurrezione nella scala dei credenti non vi sarà niente di piú importante delle buone maniere, poiché in verità Allah odia coloro che pronunziano parole inappropriate ed oscene** (at-Tirmidī).

68. DISCIPLINA

Allah l'Onnipotente dice:

O voi che credete, obbedite ad Allah, ed obbedite all'Inviato ed a coloro che hanno autorità tra voi ...

(an-Nisā': IV, 59).

Il *mujāhid* non dimentica che cosa avvenne ai discepoli durante la battaglia di Uhud, quando gli arcieri non obbedirono agli ordini del Profeta (sas).

Il Profeta (sas) disse: **Colui che obbedisce a me, obbedisce ad Allah, e chi disobbedisce a me, disobbedisce ad Allah. Colui che obbedisce al comandante, obbedisce a me, e chi disobbedisce al comandante, disobbedisce a me** (Buhārī e Muslim).

La volontà è pensiero messo in azione.

Il *mujāhid* ha concluso un patto con Allah. Uno degli articoli di quel patto è la stretta osservanza di tutte le istruzioni e comandi dati dall'Altissimo. Se egli comincia a violare il patto con Allah, tutte le sue azioni saranno futili: questa è la ragione per cui il *mujāhid* sorveglia costantemente sé stesso e rafforza la sua disciplina e la sua volontà. Ed è anche il motivo per il quale il *mujāhid* esegue le mansioni di cui è stato incaricato, ed obbedisce perfettamente all'emiro in qualsiasi cosa che non contraddica la *Šarī'a*.

69. EDUCAZIONE

Il Profeta (sas) disse: **In verità quelli che salutano la gente per primi sono i piú vicini ad Allah** (Abū Dā'ūd).

Il *mujāhid* si attiene a questa regola: cercare il bene in ogni cosa. Egli tratta i suoi fratelli gentilmente e cortesemente: non li ferisce con una parola o un'opera.

Il *mujāhid* mostra misericordia per le creature di Allah; combatte per guidare la gente fuori dell'ignoranza verso la luce della verità, cosí da meritare egli stesso misericordia e favore da Allah.

Il *mujāhid* desidera ciò che sta vicino ad Allah e si astiene da ciò che sta vicino agli uomini.

70. PUREZZA

Il Profeta (sas) disse: **La purificazione è metà della fede** (Muslim).

Al *mujāhid* piace la pulizia. Egli si prende costantemente cura di sé stesso.

Il Profeta (sas) disse: **Ci sono dieci cose che sono naturali**⁵³: **tagliare i baffi, lasciar crescere la barba, usare lo spazzolino, inalare l'acqua,[tagliare le unghie,]**⁵⁴ **lavarsi gli spazi tra le dita, depilarsi le ascelle, radersi le parti intime, bagnarsi i genitali con l'acqua.** Uno dei trasmettitori disse: "Mi sono scordato il decimo elemento, a meno che non si tratti dello sciacquarsi la bocca".

Il *mujāhid* sa che tutto ciò che gli ruota intorno (vittorie, sconfitte, esaltazione, disperazione) sono inseparabilmente connesse col *Jihād*. La gioia della vita è nella battaglia.

E il *mujāhid* impara ad usare la strategia giusta al momento giusto.

Allah dice:

Combattano dunque sulla Via di Allah coloro che danno la vita terrena in cambio dell'altra. A chiunque combatta sulla Via di Allah, e sia ucciso oppure vinca, concederemo premio immensa
(an-Nisā': IV, 74).

Allah dice:

*O voi che credete, rifugiatevi nella pazienza e nella preghiera; in verità Allah è con i perseveranti. /
E non dite, di coloro che sono uccisi sulla Via di Allah, «Sono morti»: sono vivi invece, ma non ve ne accorgete. /
Sicuramente vi metteremo alla prova con paura, fame e perdita di ricchezze, persone e raccolti. Ebbene, dà la buona novella ai perseveranti, /
coloro i quali, afflitti da una calamità, dicono: «In verità noi apparteniamo ad Allah, in verità a Lui ritorniamo». /
Su quelli è la benedizione del loro Signore, quelli sono i ben guidati*
(al-Baqara: II, 153-157).

Allah il Grande ed Onnipotente dice nel Santo Corano:

Non vi noceranno se non debolmente, e se vi combattono vi volgeranno le schiene, e non saranno aiutati
(Ālu 'Imrān: III, 111).

Il Profeta (sas) disse: **In verità Allah l'Onnipotente ha detto: Io dichiaro guerra a coloro che sono ostili a chi Mi è vicino. Ciò che amo maggiormente, fra tutte le cose che il Mio servo fa nella sua aspirazione d'avvicinarsi a Me, è quello di cui l'ho incaricato; il Mio servo manterrà lo sforzo di essere vicino a Me, compiendo più di quello che si supposeva facesse, finché giungo ad amarlo. E quando io sarò giunto ad amarlo, diventerò l'udito col quale udirà, la vista con la quale vedrà, la mano con la quale afferrerà, il piede col quale camminerà, e se egli Mi chiederà qualcosa, certamente glie lo concederò, e se si rivolge a me per protezione, certamente lo proteggerò** (Buhārī).

ALLAH È SUFFICIENTE PER NOI, EGLI È UN MERAVIGLIOSO PROTETTORE! ALLĀHU AKBAR!

⁵³ Nel senso che fanno parte della *fitra*, ovverosia 'decoro, ordine, decenza'.

⁵⁴ Manca nel testo.

Emiro ʿabd Allāh Šamīl Abū Idrīs

dal sito:

La Madrasa di Malika

(Piccola Biblioteca per la Donna Musulmana)

<http://lamadrasadimalika.wordpress.com>

e-mail: ummusama@hotmail.it

Attenzione - Avvertenza per chi desideri stampare questo testo:

Per rispetto alla scrittura del Nome di Allah (SWT) qui contenuto,
si ricorda di non stracciare né gettare a terra o nella pattumiera questi fogli,
di non abbandonarli, di non calpestarli, di non portarli in luogo improprio (come la stanza
da bagno)